



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

335^a seduta pubblica (pomeridiana)
martedì 21 ottobre 2014

Presidenza del vice presidente Calderoli,
indi della vice presidente Lanzillotta

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-44

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 45-51

INDICE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	Pag. 5	
SULLE MINACCE RIVOLTE ALL'ONOREVOLE SPADONI		
PRESIDENTE	5, 6	
AIROLA (M5S)	5, 6	
GOVERNO E MOZIONI		
Seguito della discussione sull'informativa del Governo sui recenti eventi alluvionali e delle connesse mozioni 1-00178 (testo 2), 1-00253, 1-00308 (testo 2), 1-00314, 1-00316 (testo 2), 1-00324, 1-00325 e 1-00326 sulla difesa del suolo:		
ARRIGONI (LN-Aut)	6	
PICCOLI (FI-PdL XVII)	9	
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI		
PRESIDENTE	12	
GOVERNO E MOZIONI		
Ripresa della discussione sull'informativa del Governo e delle connesse mozioni 1-00178 (testo 2), 1-00253, 1-00308 (testo 2), 1-00314, 1-00316 (testo 2), 1-00324, 1-00325 e 1-00326:		
PRESIDENTE	13, 16, 17 e <i>passim</i>	
CERVELLINI (Misto-SEL)	13	
LANZILLOTTA (SCpI)	16	
* PAGLIARI (PD)	17	
D'AMBROSIO LETTIERI (FI-PdL XVII)	18	
FORNARO (PD)	21	
STEFANO (Misto-SEL)	22	
FABBRI (PD)	24	
ROSSI Maurizio (Misto-LC)	26	
MANCUSO (NCD)	27	
		PANIZZA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) Pag. 29
		BELLOT (LN-Aut) 30
		DE PIETRO (Misto) 32
		VACCARI (PD) 34
		NUGNES (M5S) 37
		DEGANI, <i>sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare</i> 39, 41
		GALLETTI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i> 39
		RUTA (PD) 40
		INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO
		LEZZI (M5S) 41, 42
		PAGLINI (M5S) 42
		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 22 OTTOBRE 2014 44
		<i>ALLEGATO B</i>
		INTERVENTI
		Integrazione all'intervento del senatore Pagliari nella discussione sull'informativa del Governo sui recenti eventi alluvionali e delle connesse mozioni 1-00178 (testo 2), 1-00253, 1-00308 (testo 2), 1-00314, 1-00316 (testo 2), 1-00324, 1-00325 e 1-00326 45
		CONGEDI E MISSIONI 47
		GOVERNO
		Trasmissione di atti 47
		Progetti di atti dell'Unione europea 47
		CORTE COSTITUZIONALE
		Trasmissione di ordinanze 48

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

COMMISSIONE EUROPEATrasmissione di atti e documenti *Pag.* 48**ASSEMBLEA PARLAMENTARE DEL-
L'ORGANIZZAZIONE PER LA SICU-
REZZA E LA COOPERAZIONE IN EU-
ROPA (OSCE)**Variazioni nella composizione della delega-
zione parlamentare italiana 48**INTERROGAZIONI**Interrogazioni *Pag.* 48Con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo
151 del Regolamento 48

*N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso
è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,32*).

Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 15 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,35*).

Sulle minacce rivolte all'onorevole Spadoni

AIROLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, in qualità di Capogruppo, vorrei portare all'attenzione dell'Assemblea, prima dell'inizio dei lavori, un fatto spiacevole accaduto ad una parlamentare del nostro Gruppo a Reggio Emilia.

La nostra deputata Maria Elena Spadoni, dopo aver formulato la sua denuncia nei confronti del sindaco di Brescello, che avrebbe contatti con un mafioso, è stata avvicinata da tre individui che la hanno minacciata dicendole che il nome di quel mafioso (Grande Aracri) non l'avrebbe più dovuto pronunciare.

Noi abbiamo rilasciato un comunicato stampa e abbiamo chiesto che la politica dia delle risposte forti a queste minacce che i parlamentari non solo del Movimento 5 Stelle (anche se in questo caso si tratta di una nostra parlamentare), ma anche di altre forze politiche ricevono da personaggi probabilmente legati al mondo della mafia, ma comunque con modalità mafiose.

Chiediamo quindi che al più presto la politica risponda con la calendarizzazione del pacchetto anticorruzione e con la legge antiriciclaggio, provvedimenti già depositati e che sono condivisi anche dal Presidente del Senato Pietro Grasso. (*Applausi dai Gruppi M5S e PD*).

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto di questa sua segnalazione.

Seguito della discussione sull'informativa del Governo sui recenti eventi alluvionali e delle connesse mozioni nn. 178 (testo 2), 253, 308 (testo 2), 314, 316 (testo 2), 324, 325 e 326 sulla difesa del suolo (ore 16,37)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sull'informativa del Governo sui recenti eventi alluvionali e delle connesse mozioni 1-00178 (testo 2), presentata dal senatore Di Biagio e da altri senatori, 1-00253, presentata dalla senatrice Fucksia e da altri senatori, 1-00308 (testo 2), presentata dal senatore Ruta e da altri senatori, 1-00314, presentata dal senatore Tarquinio e da altri senatori, 1-00316 (testo 2), presentata dalla senatrice Donno e da altri senatori, 1-00324, presentata dal senatore Arrigoni e da altri senatori, 1-00325, presentata dal senatore Bruni e da altri senatori, e 1-00326, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori, sulla difesa del suolo.

Ricordo che nella seduta antimeridiana è stata svolta l'informativa del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e ha avuto inizio l'illustrazione delle connesse mozioni sulla difesa del suolo.

Ha facoltà di parlare il senatore Arrigoni per illustrare la mozione n. 324.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli senatori, i cambiamenti climatici, anche nel nostro Paese, da diverso tempo stanno determinando eventi meteorologici atipici, estremi e sempre più gravi, con tempeste e bombe d'acqua. Sono fenomeni che, data la pre-

senza di un territorio già vulnerabile, con una propria fragile struttura idraulica e geologica, scarsamente tutelato, con cementificazioni irresponsabili e persino abusive, sono causa di esondazioni e fenomeni di dissesto come frane, smottamenti, erosioni, con gravi danni materiali, economici e sociali.

L'aumento dei disastri è certamente dovuto al non corretto uso del suolo, per la cattiva amministrazione del territorio, ma anche per l'abbandono dello stesso.

Lo spopolamento della montagna e dei piccoli centri, l'incuria del territorio sono legati alla perdita del contatto con lo stesso e qui per tutti dovrebbe aprirsi una riflessione in ordine alla tendenza che vorrebbe la fusione dei Comuni, soprattutto quelli di montagna, che comporterebbe un ulteriore abbandono delle zone montane.

E che dire del taglio delle risorse (che significa per i piccoli centri meno servizi, meno asili nido, meno scuole e quindi la volontà di abbandonare le famiglie e le fasce deboli)?

Poi c'è la costruzione abusiva di edifici ai margini, se non persino nell'alveo dei fiumi o su un terreno franoso, magari successivamente condonati invece di essere demoliti, che sono una delle principali cause del dissesto.

In questi casi, ricade tutto sulla responsabilità degli amministratori che hanno autorizzato, se non persino visto, le costruzioni.

Spesso sono gli stessi piani regolatori ad essere stravolti da mille compromessi, che perseguono interessi di parte e non la compatibilità con le caratteristiche ambientali e del territorio.

Il disastro avvenuto a Genova è l'esempio lampante della cattiva amministrazione del territorio: non solo il Bisagno, ma molti altri corsi d'acqua intubati hanno consentito vergognosamente la cementificazione di interi quartieri della città capoluogo ligure.

Stamane il Ministro ha ricordato gli eventi occorsi dal 9 ottobre ad oggi. Ma non solo un evento analogo è avvenuto a Genova nel novembre 2011 con la perdita della vita di sei persone, vi sono stati anche altri tre eventi gravi: nel 1970, con 44 morti, nel 1992, con sette morti, e nel 1993, con quattro morti, che pare non abbiano insegnato nulla agli amministratori locali.

Tra i vari eventi alluvionali voglio ricordare anche quanto accaduto tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio nelle Regioni Veneto ed Emilia-Romagna, dove si sono verificate esondazioni con conseguenze negative sulla viabilità, sulle comunicazioni, con allagamenti di terreni agricoli e danni alle attività economiche e alle imprese, che hanno comportato la richiesta da parte dei governatori del riconoscimento dello stato di emergenza; gli eventi sul Gargano, ricordati stamattina dal collega Tarquinio, ma anche quelli accaduti da giugno ad oggi nel territorio lombardo, sottoposto continuamente ad eventi meteorologici avversi di estrema violenza, temporali e bombe d'acqua, che hanno provocato e provocano lo straripamento di fiumi e torrenti, facendo registrare danni ingenti sul territorio e

mettendo in ginocchio l'economia di una delle zone più produttive del Paese.

La Regione Lombardia – lo voglio ricordare – già da due mesi ha chiesto il riconoscimento dello stato di emergenza per 80 milioni di euro di danni provocati ai privati e alle strutture pubbliche. Anche nella mia provincia, Lecco, i danni quantificati sono di circa 5,6 milioni di euro.

Sul dissesto idrogeologico sono state innumerevoli le mozioni e le risoluzioni presentate nella precedente legislatura, ma anche in questa, come l'ordine del giorno approvato all'unanimità il 4 settembre 2013. Sono tutti dispositivi tesi a sottolineare l'importanza della tematica della difesa del suolo e della messa in sicurezza del territorio, che confermano la presa di coscienza da parte di tutti e la necessità che il Governo finanzi un piano organico di interventi per la sicurezza e la manutenzione del territorio per passare definitivamente, e non solo a parole, alla logica della prevenzione rispetto a quella dell'emergenza.

In questi due anni, tuttavia, sono state poche le risorse stanziare dal Governo Letta e – mi pare di poter dire – dal Governo Renzi: molto meno rispetto a quelle finanziate dal Governo Berlusconi con Lega e PdL nella maggioranza.

Si aggiungono poi i tagli sui trasferimenti agli enti locali. *Premier* Renzi, come ci si può rallegrare del fatto di concedere con la legge di stabilità 1 miliardo di *plafond* sul Patto di stabilità quando poi si tagliano risorse per 1,2 miliardi di euro? Come si può parlare di tutela del territorio quando anche per le province, nella legge di stabilità, è previsto un taglio di risorse di 1 miliardo di euro? Queste risorse certamente non andranno soltanto ai riscaldamenti e alla manutenzione delle strade, ma anche agli interventi di difesa del suolo siano essi di proprietà comunale che provinciale.

La Lega Nord ha presentato una propria mozione con cui chiede al Governo di impegnarsi su poche cose ma indispensabili. La prima, in cima a tutte, è l'esclusione del Patto di stabilità per gli interventi di prevenzione e di manutenzione assolutamente indispensabili. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Il *premier* Renzi, con la legge di stabilità, ha posto in essere una manovra in *deficit* di 11,5 miliardi di euro, prevedendo poco o niente per le opere di difesa del suolo a cui doveva dare invece massima priorità.

La seconda cosa che chiediamo è che venga data esecuzione immediata al piano straordinario per la difesa del suolo, come da accordi di programma sottoscritti da diversi anni: ci sono 2,5 miliardi di euro, per la maggiore parte stanziati dal Governo Berlusconi.

In terzo luogo, bisogna riconoscere velocemente, senza far passare mesi, gli stati di emergenza richiesti dai territori – ove reali – e, una volta che gli stessi siano stati riconosciuti ed autorizzati, rendere più rapidi i tempi di trasferimento delle risorse stanziare allo scopo di garantire certezza per gli interventi di risarcimento di danni ai privati e agli enti territoriali. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

La quarta cosa che chiediamo è che il Governo individui specifiche iniziative per garantire l'attuazione da parte degli enti locali, che conoscono perfettamente il territorio, degli interventi di messa in sicurezza dello stesso, soprattutto per le aree a rischio prioritario e di interventi di rimboscamento, di pulizia delle aree boschive e di riutilizzo dei terreni agricoli abbandonati, anche attraverso progetti sperimentali che vedano come protagonisti i giovani.

Chiediamo, inoltre, che vengano adottate iniziative per incentivare finanziariamente progetti di manutenzione degli alvei fluviali da parte degli enti locali (Comuni e Province) e delle Regioni, diretti a migliorare lo stato dei corsi d'acqua per prevenire il rischio di alluvioni, promuovendo contemporaneamente l'utilizzo delle risorse legnose per scopi energetici.

Bisogna poi prevedere nella legge di stabilità per il 2015 – l'ho detto prima, ma lo ripeto ancora – risorse aggiuntive da destinare ad interventi di prevenzione del rischio idrogeologico, certamente sulla base dei piani di gestione di distretto idrografico e delle decisioni della Conferenza unificata Stato-Regioni-enti locali. Da questo punto di vista auspichiamo che vengano destinate risorse in misura ben maggiore rispetto a quanto previsto nella legge di stabilità 2014, che nel triennio ha previsto solo 180 milioni e, in particolare, solo 30 nel 2014.

Quanto infine al Patto di stabilità, chiedo ai colleghi degli altri Gruppi, soprattutto a quelli della maggioranza, di condividere e di votare a favore di questa mozione, perché contiene sette impegni per il Governo, sette dei 14 impegni – forse troppi – contenuti nell'ordine del giorno del settembre 2013, approvato all'unanimità. Visto che questa mozione richiama dunque una piccola parte del contenuto del dispositivo di quell'ordine del giorno, non vediamo perché anche i Gruppi di maggioranza non debbano votare a favore della nostra mozione. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Piccoli per illustrare la mozione n. 325.

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, signor Ministro, signora Sottosegretario, onorevoli colleghi, dobbiamo ancora una volta constatare come debba essere il dramma di intere comunità a richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento sulla fragilità e sulla vulnerabilità dei nostri territori. Ancora una volta, sotto il peso dell'ennesima emergenza, ci si chiede se le tragiche vicende di questi ultimi giorni non potevano essere evitate, come ha sottolineato il capo della Protezione civile Gabrielli. Ancora una volta ci ritroviamo a discutere e a riformulare indirizzi operativi al Governo.

La mozione che illustro ricorda nuovamente che la responsabilità per il verificarsi di simili eventi distruttivi deve essere attribuita alla mancanza di programmazione, all'assenza di regole certe per l'esecuzione delle opere di tutela, all'incuria, alla disattenzione e alla negligenza e come sia necessaria in merito un'azione tempestiva ed incisiva da parte del Governo.

E dire che i problemi legati alla conformazione idrogeologica della nostra penisola sono noti ed oggetto di studio da anni! Basta ricordare alcune cifre: le aree più esposte al rischio idrogeologico rappresentano quasi il 10 per cento della penisola e riguardano più dell'80 per cento dei Comuni; milioni di cittadini italiani sono esposti ai rischi legati a eventi calamitosi, che potrebbero colpire, tra l'altro, centinaia di edifici pubblici. Elementi così allarmanti fanno da corollario a bollettini di danni economici e perdite umane: dal secondo dopoguerra ad oggi in Italia abbiamo dovuto registrare oltre 5.000 vittime, a fronte di danni complessivi stimati in più di 60 miliardi di euro.

Tutto ciò rappresenta un tributo in termini sia economici che di vite umane che un Paese come l'Italia non può permettersi di pagare.

Il lungo elenco di eventi conferisce spessore alla necessità di intervenire rapidamente, al fine di programmare con un piano almeno decennale gli interventi per il territorio.

La mozione che presentiamo al Governo richiama come il nostro Paese, essendo caratterizzato da un reticolo idrografico molto articolato ove il dissesto idrogeologico è un fenomeno ricorrente, fortemente legato alla giovane età geologica del territorio (soprattutto montano, peraltro progressivamente abbandonato), registri con frequenza episodi alluvionali di seria entità che evidenziano la necessità di intervenire su scala nazionale con maggiore efficacia nell'ambito della prevenzione e della manutenzione idrogeologica.

La mozione vuole indicare con forza che alle continue emergenze bisogna rispondere con l'ordinarietà di un piano strutturale e di interventi mirati. Gli interventi di tutela dei cittadini, delle imprese e dell'intero territorio dagli eventi conseguenti al rischio idrogeologico richiedono infatti un approccio costante, sistematico e multidisciplinare in grado di rendere coerenti i processi di antropizzazione con le specifiche problematiche di carattere ambientale.

È ormai appurato come le cause che da decenni mettono a rischio i delicati equilibri del territorio del nostro Paese debbano essere ricercate nei seguenti fattori: l'urbanizzazione, che non risparmia zone di espansione naturale dei corsi d'acqua, né aree particolarmente soggette, per caratteristiche morfologiche, a calamità naturali; la definizione, per taluni casi, di analisi del rischio dettate più da convenienze di breve termine che da esigenze di tutela e conservazione del territorio; il mutamento dell'intensità degli eventi meteorologici.

Continuiamo ad assistere al degrado dei territori collinari e montani, all'avanzata incontrollata del disboscamento, all'inefficiente manutenzione dei corsi d'acqua e dell'alveo dei fiumi. A tale proposito, la mozione evidenzia come l'eccessiva suddivisione di competenze amministrative per la gestione ottimale del territorio provochi difficoltà di coordinamento dell'azione da intraprendere, ostacolando e rallentando gli interventi e il loro efficiente cronoprogramma.

Per queste ragioni si afferma come un'adeguata semplificazione di tali competenze, accompagnata ad un efficace coordinamento dei soggetti

coinvolti, rappresenti requisito essenziale per superare l'attuale frammentazione, che si dimostra essere la vera barriera all'efficacia dell'azione sia di ordinaria che di straordinaria manutenzione.

Nella mozione si attribuisce altresì fondamentale rilevanza all'opportunità di strutturare un sistema di *governance* delle azioni a tutela del territorio nazionale, nel quale si superi la logica della delega quale unico sistema per la gestione delle attività. Si richiama infatti l'attenzione sul fatto che l'uso inadeguato ed incondizionato di tale strumento negli ultimi anni, ha raramente prodotto l'utile risultato di una più diretta attività di monitoraggio del territorio ma, invero, ha generato una mescolanza di competenze, da cui è scaturita una frequente deresponsabilizzazione.

Per detti motivi, la mozione rileva l'importanza di superare lo stallo creatosi con la frammentazione, rilanciando verso una regia unitaria ed integrata per la gestione degli interventi, nonché per le politiche a tutela del suolo e delle acque, garantendo adeguate risorse alle autorità di bacino dei distretti idrografici.

Inoltre, nella mozione si indica come essenziale un protocollo di interventi rapidi ed automatici per far fronte alle emergenze, ovvero la messa a punto e l'attuazione concreta di quel piano straordinario di difesa del suolo e di messa in sicurezza del territorio da troppo tempo annunciato ma evidentemente non attuato.

È necessario rendere permanenti e replicare quelle misure di semplice buon senso per tutti i fenomeni conseguenti al maltempo, siano essi alluvioni, frane o terremoti. Ad esempio, sul fronte della Protezione civile la nostra mozione evidenzia come sia opportuno che le migliori pratiche e tecniche poste in essere da questa o quella Regione per la gestione delle criticità possano essere riprese e ripetute sistematicamente, divenendo in tal modo modalità di gestione codificata delle situazioni di emergenza per tutto il territorio italiano.

Tale gestione deve poter valorizzare e ricomprendere quelle associazioni di volontariato che si sono dimostrate preziose risorse di aiuto ad un territorio che affronta improvvisamente una situazione di emergenza ambientale.

Un'altra iniziativa di buonsenso indicata nella mozione – e richiesta – è mettere nelle condizioni chi ha subito danni alla casa o al proprio capannone di poter quasi automaticamente superare l'assillo fiscale attraverso sospensioni o dilazioni. Preso atto della dichiarazione di stato di calamità, si dovrebbero attivare in automatico meccanismi che consentano ai cittadini del territorio colpito sia di avere una disciplina fiscale di favore, sospendendo il pagamento dei tributi locali e nazionali, sia di evitare di continuare a pagare mutui o interessi.

In sintesi, dunque, si richiedono al Governo pochi impegni, che di seguito espongo rapidamente. In primo luogo, si impegna il Governo a dare corso agli impegni approvati con l'ordine del giorno unitario del Senato approvato nella seduta n. 95 del 4 settembre 2013, assumendo, in particolare, idonee iniziative per svincolare dal Patto di stabilità tutte le opere dotate di progettazione esecutiva approvata e prevedendo nella prossima

legge di stabilità idonee risorse finanziarie per l'attuazione di un piano ambientale di tutela del territorio di durata almeno decennale, contenente, tra l'altro, adeguate indicazioni stringenti per l'uso e l'occupazione dei suoli. In secondo luogo, si impegna il Governo ad assumere idonee iniziative per dare coerenza alle modalità di intervento della Protezione civile sul territorio della penisola a mezzo del riuso delle migliori pratiche di buona tecnica usate con successo in alcune aree del Paese e, nel contempo, ad utilizzare tutti gli strumenti che le moderne tecnologie mettono a disposizione per l'informazione dei cittadini e delle imprese ed il controllo ambientale. In terzo luogo, si impegna il Governo a superare le barriere burocratiche vigenti, con una semplificazione delle normative e delle procedure amministrative, al fine di consentire una rapida realizzazione di interventi utili alla difesa del suolo; tra questi, in particolare, la manutenzione ordinaria e straordinaria degli alvei dei corsi d'acqua. Si impegna inoltre il Governo: ad intervenire, nell'ambito della gestione dei volumi, per la laminazione delle piene, intensificando il controllo della capacità di invaso dei serbatoi attraverso la programmazione di interventi di sghiaimento e sfangamento e procedendo a dar corso con urgenza alla realizzazione di casse di espansione laddove previste dalla pianificazione esistente; a semplificare ed accelerare le procedure che determinano lo stato di calamità naturale e i conseguenti interventi sulla fiscalità per cittadini ed imprese; a rendere semestrali relazioni al Parlamento sullo stato di attuazione degli interventi.

La ricetta è sempre la stessa; perciò la nostra mozione ribadisce con forza quanto già indicato nell'ordine del giorno approvato nel settembre 2013 da questa Assemblea. Di quanto detto fino ad ora, purtroppo, ad oggi non sembra esservi traccia per azioni incisive e determinate. Occorre porre fine ai proclami e passare dalle parole ai fatti. È chiara la meta, ma non lo è altrettanto il percorso che è certamente articolato e necessita, ora più che mai, di un impegno del Governo adeguato, tempestivo e, soprattutto, atto a dare concretezza all'esigenza di sicurezza e di qualità della vita richiesta dalle famiglie, dalle imprese e dall'intero Paese. (*Applausi dal Gruppo NCD*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto studenti e docenti dell'Istituto tecnico economico «De Fazio» di Lamezia Terme, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione sull'informativa del Governo e delle connesse mozioni nn. 178 (testo 2), 253, 308 (testo 2), 314, 316 (testo 2), 324, 325 e 326 (ore 16,58)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cervellini per illustrare la mozione n. 326.

CERVellini (*Misto-SEL*). Signor Presidente, signor Ministro, com'è noto, nella notte tra il 9 e il 10 ottobre scorso un vasto sistema di precipitazioni piovose, seppur con caratteristiche di criticità ordinaria (secondo le previsioni del centro regionale del Dipartimento della protezione civile), ha colpito, oltre a parte delle Regioni dell'Italia settentrionale, la Liguria e la città di Genova, dove si è determinata una situazione di gravissima emergenza a causa dell'esondazione del fiume Bisagno, a soli tre anni da un episodio analogo che ha interessato la stessa area.

La procura di Genova sta indagando sulle opere realizzate e su quelle non realizzate in ambito idraulico, sulla manutenzione degli alvei, sui mancati allarmi, sulla gestione dell'emergenza e sulle responsabilità degli organi amministrativi. Infatti l'esecuzione dei lavori per la messa in sicurezza di quel tratto del fiume Bisagno è stata bloccata a seguito di un contenzioso amministrativo sulla procedura di affidamento dell'appalto. E, così come fanno da sempre, i genovesi si sono trovati a spalare fango, soli, nella generale colpevole consapevolezza dei Ministri e del Governo, che fanno solo quello che si dovrebbe fare, senza però agire. E ribadisco, signor Ministro: si sono ritrovati soli.

A breve intervallo di tempo e luogo, gravi fenomeni di criticità idrogeologica si sono verificati anche nel parmense e nella Maremma toscana, mentre i primi di settembre si erano registrati nel Gargano, confermando che il livello di esposizione del nostro Paese a questo genere di emergenze alluvionali costituisce il primo fattore d'allarme per la sicurezza pubblica ed interessa una superficie territoriale che si va rapidamente estendendo oltre le zone ufficialmente classificate a rischio.

Qualcuno ha pagato con la vita questa situazione intollerabile e l'elenco del 2014, solo per citare le alluvioni, è drammatico: 19 gennaio, Modena; 31 gennaio, Ponsacco; 3 maggio, Senigallia e Chiaravalle; 8 luglio, Milano, straripa il fiume Seveso; 21 luglio, alluvione in Valfreddana; 2 agosto, Refrontolo; 4 e 5 settembre, nel Gargano, dove sappiamo quale dimensione ha avuto la tragedia; 20 Settembre, Imola e Alta Romagna; 9 e 10 ottobre, Genova; 11 e 12 ottobre, Alessandria; 11 e 12 ottobre, ancora, Parma; 14 ottobre, Maremma.

Con riferimento alle vittime, in alcuni di questi casi la tragedia poteva assumere dimensioni catastrofiche. Inquadrare in termini generali questo problema, quindi, comporta il dover ammettere che il nostro Paese ha oltre l'82 per cento dei Comuni in zone ad elevato rischio idrogeologico, come si evince da «Ecosistema Rischio 2013», il *dossier* annuale di Legambiente e Dipartimento della protezione civile, che monitora le at-

tività per la mitigazione del rischio idrogeologico di oltre 1.500 amministrazioni comunali italiane. Si tratta di 6.633 Comuni (5.708 per l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), dove vivono quasi 6 milioni di italiani. Questo significa che la fragilità del territorio espone i cittadini al rischio di frane ed alluvioni, sempre più probabile anche per gli effetti dei cambiamenti climatici.

Questa sciagurata, oltre che irrazionale, gestione del suolo è una spada di Damocle sulla vita delle persone. In 1.109 Comuni sono presenti abitazioni in aree a rischio e in 779 sorgono addirittura impianti industriali. Nonostante le ripetute tragedie, anche nell'ultimo decennio sono state edificate nuove strutture in zone esposte a pericolo di frane ed alluvioni in 186 Comuni fra quelli intervistati.

I dati riferiti al 2010 sono ancora più allarmanti: 100 per cento è la quota di Comuni a rischio potenziale più alto in Calabria, Umbria e Valle d'Aosta; 11 per cento è la quota di Comuni a rischio potenziale più alto in Sardegna (piuttosto, che aspettiamo lì, la prossima bomba d'acqua?); 10.000 è il numero delle vittime, feriti o dispersi in Italia, fra il 1900 ed il 2010, a causa del dissesto idrogeologico; 350.000 il numero dei senzatetto e sfollati; 8 l'ammontare in miliardi di euro dei danni per alluvioni in Italia, dal 1998 – anno della tragedia di Sarno – al 2010; 480.000 i fenomeni franosi verificatisi in Italia.

Secondo i dati forniti dal Consiglio nazionale dei geologi, dal 1996 al 2008 in Italia sono stati spesi più di 27 miliardi di euro per fronteggiare *a posteriori* gli effetti del dissesto idrogeologico e dei terremoti. Tuttavia, 1.260.000 sono gli edifici a rischio per frane e alluvioni: di questi, sono 6.000 le scuole e 531 gli ospedali.

Solo nell'ultimo triennio, lo Stato ha stanziato circa 1 miliardo di euro per le emergenze causate da eventi calamitosi di natura idrogeologica in 13 Regioni. Per la prevenzione, invece, sono stati stanziati solo 2 miliardi in dieci anni, laddove il fabbisogno necessario per la realizzazione degli interventi per la sistemazione complessiva delle situazioni di dissesto su tutto il territorio nazionale è stimato in circa 40 miliardi.

Il consumo di suolo prosegue a ritmi impressionanti, con oltre 200.000 ettari all'anno interessati da fenomeni di urbanizzazione. L'assenza di un'adeguata pianificazione territoriale ha inoltre favorito la crescita dell'urbanizzazione in aree non idonee con interventi artificiali sui corsi d'acqua e costante sottrazione di aree esondabili che invece rappresentano presidi insostituibili per la difesa del suolo, mentre l'abusivismo edilizio costituisce tuttora un costante fattore di rischio, anche per le aree già formalmente sottoposte a tutela.

Secondo questa logica, anche la tragedia in Maremma avrebbe potuto essere evitata con interventi strutturali di contrasto al dissesto idrogeologico. Senza contare lo scampato pericolo, se la bomba d'acqua si fosse abbattuta anche sulla costa. Dei 410 chilometri di costa (da Capalbio, al confine con il Lazio, Marina di Carrara, al confine con la Liguria) 181 chilometri, cioè il 44 per cento del totale della costa della Toscana, sono stati modificati inesorabilmente da interventi edilizi negli ultimi

due decenni, cancellando ben 12.000 metri di costa. E il *boom* delle costruzioni non accenna a diminuire.

Il Governo non può certo esimersi da un *mea culpa* per una tragedia evitabile, con interventi strutturali ordinari di messa in sicurezza del territorio, necessari a contrastare il graduale ma inesorabile dissesto idrogeologico dell'area. Tra questi, in particolare, soprattutto alla luce del definanziamento del progetto Autostrada tirrenica, restano una priorità quelli sulla strada statale Aurelia nei tratti di maggior rischio, soprattutto tra Grosseto sud, Civitavecchia e Tarquinia, dove c'è molto da fare in termini di messa in sicurezza e di risanamento di un territorio meraviglioso quanto fragile.

Possibile che questo Governo faccia o opere inutili, fortemente lesive degli equilibri ambientali (come il MOSE di Venezia), foriere oltretutto di gravissimi scandali e di alti tassi di corruzione, oppure abbandona il Paese al nulla?

Al no all'Autostrada tirrenica, per giunta privata e a pagamento, noi di Sinistra, Ecologia e Libertà, i comitati, i sindaci e la provincia di Grosseto abbiamo sempre proposto interventi per la messa in sicurezza dell'Aurelia e dei territori attraversati. Con un costo minore questi interventi si sarebbero potuti fare (e si possono, anzi si devono fare). Con Sinistra Ecologia e Libertà continueremo a mettere in atto tutte le azioni di contrasto a questa inerzia, a tutela dei cittadini e degli equilibri del nostro territorio.

Per questo, con la nostra mozione intendiamo impegnare il Governo a considerare la manutenzione del territorio e la difesa idrogeologica una priorità assoluta per il Paese. Per garantire la sicurezza dei cittadini è improcrastinabile predisporre un piano organico per la difesa del suolo e l'adattamento al cambiamento climatico.

Questa dovrebbe essere la vera grande opera infrastrutturale, in grado non solo di mettere in sicurezza il fragile territorio nazionale, ma di attivare migliaia di cantieri distribuiti su tutto il territorio con ricadute importanti dal punto di vista economico, occupazionale e della qualità. Soprattutto, vogliamo impegnare il Governo a prevedere, nel disegno di legge di stabilità per il triennio 2015-2017 finanziamenti adeguati, pluriennali e certi, pari almeno a un miliardo di euro l'anno.

Insomma, a volte abbiamo approvato, anche nel recente passato, mozioni e ordini del giorno, anche con grandi maggioranze, se non all'unanimità. Spesso, però, questi sono stati impegni solenni, certo impegnativi, ma spesso sono rimasti lettera morta. Per fare degli esempi, documenti contro l'ingresso delle grandi navi da crociera nella laguna di Venezia e per le tutele nei sistemi industriali strategici del nostro Paese sono stati approvati, se non all'unanimità, a larghissima maggioranza. Ma ora giacciono lì oppure, ancor peggio, in successivi decreti del Governo, operativi e sottoposti alla mannaia della blindatura della fiducia, sono stati totalmente contraddetti. Abbiamo alle porte il decreto sblocca Italia, e i contenuti di questo che arrivano dalla Camera sono preoccupanti.

Noi vi aspettiamo. Aspettiamo che alle lacrime segua la coerenza; che ai solenni minuti di silenzio delle scorse settimane seguano impegni

precisi; che cambino verso e misure gli interventi strutturali, da fare sempre negli anni, per salvare vite umane e il patrimonio più prezioso del nostro Paese: le coste, le sue montagne, le lagune e le paludi.

Il nostro Paese è costellato di giacimenti storici e archeologici unici al mondo; un entroterra meraviglioso e fragile. Noi italiani non siamo i padroni di tutto ciò: dobbiamo esserne i custodi per le future nostre generazioni e per l'intera umanità.

Lei, signor Ministro, ha aperto l'intervento dicendo che non è accettabile che «la conseguenza di un nubifragio diventi spesso una catastrofe». È vero, signor Ministro, non è accettabile: non è accettabile che con una mano si faccia una cosa e con l'altra l'opposto; non è accettabile che si continui con il consumo scellerato del territorio. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

PRESIDENTE. Si è così conclusa l'illustrazione delle mozioni.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Lanzillotta. Ne ha facoltà.

LANZILLOTTA (*SCpI*). Signor Presidente, desidero intervenire solo brevemente. I colleghi che hanno illustrato le mozioni hanno ben descritto i fenomeni che hanno colpito il nostro territorio. Voglio ricordare qui la vicenda toscana e il disastro della Maremma, cui sono particolarmente legata, dove l'esondazione del torrente Elsa e del fiume Albegna si è ripetuta esattamente come nel 2012.

Credo che nelle vicende di quest'ultimo mese siano riemersi gli elementi che più volte sono stati rilevati in merito alla difesa del suolo e alla tutela dalla sua disgregazione. Si tratta di un territorio fragile e abusato, che ha una priorità sociale, perché occorre garantire la sicurezza dei cittadini che vivono in una situazione di ansia e di precarietà nelle zone più esposte, e una priorità economica, perché – come diceva il collega Cervellini – i danni che lo Stato ha dovuto pagare *ex post* (circa 27 miliardi) per gli effetti delle esondazioni e dei vari disastri ambientali avrebbero reso sicuro tutto il territorio nazionale. Ha prevalso nella politica l'ottica di breve periodo, rispetto a interventi forse più lunghi, poco visibili, oscuri, ma che hanno, poi, risultati per il Paese di lungo periodo. Anche in questo caso, mala politica.

Si sono verificati anche in Toscana i fattori che riscontriamo sempre in queste vicende: carenza di risorse (e ci auguriamo che la legge di stabilità intervenga), inadempienze e inadeguatezze delle istituzioni, frammentazione delle competenze. Quelle che sono avvenute in Toscana potremmo chiamarle «storie di ordinario federalismo» o «di ordinaria follia», in cui la frammentazione delle competenze tra Regione, Provincia, consorzio, Comune ha prodotto un rimpallo di responsabilità, un'interdizione reciproca, che ha sostanzialmente bloccato risorse disponibili già dal 2010 e programmi su cui le istituzioni non trovavano un accordo.

Caro Ministro, ritengo che questi aspetti non siano stati sufficientemente rilevati nel suo intervento. Non basta stanziare risorse se poi si vede che queste non vengono spese in modo efficace e rapido.

Voglio sottolineare due aspetti. Il primo. Ritengo – come già ebbi ad evidenziare per quanto riguarda la sanità – che sia assolutamente inappropriato nominare commissari per gli interventi di difesa del suolo, che le Regioni non hanno attuato, proprio i Presidenti di Regione, gli stessi che non hanno attuato quegli interventi. Non capisco come si faccia ad affidare responsabilità a persone che hanno già dimostrato la loro incapacità.

In secondo luogo, solleciterei, nel processo di semplificazione della filiera federalista, la soppressione dei consorzi di bonifica, che prendono soldi ai cittadini per fare interventi che non vengono realizzati. Concentriamo in un unico livello questa responsabilità, affinché questo livello ne possa rispondere e abbia i poteri necessari; ma non stanziamo di nuovo fondi che sappiamo che poi incontreranno, nella loro gestione, le stesse difficoltà. (*Applausi dal Gruppo SCpI e della senatrice Maturani*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prestare un attimo di attenzione all'organizzazione dei nostri lavori. Da un rapido calcolo dei tempi di discussione, dovremmo terminare verso le ore 20,43. Com'è noto a tutti, la seduta deve concludersi alle ore 20. Pertanto, se non vi sono obiezioni, procediamo nei nostri lavori con la discussione, la replica del Governo, i pareri e le dichiarazioni di voto fino alle ore 20, mentre le ultime dichiarazioni di voto e il voto sono rinviati alla seduta pomeridiana di domani, ricordando a tutti che domani mattina alle ore 9,30 ci saranno le comunicazioni del Presidente del Consiglio. Se non vi sono contrarietà – e non ne noto – procediamo in questo senso.

È iscritto a parlare il senatore Pagliari. Ne ha facoltà.

* PAGLIARI (*PD*). Signor Presidente, onorevoli senatori, chiedo fin da ora l'autorizzazione alla Presidenza ad allegare un'integrazione al testo del mio intervento al Resoconto della seduta odierna. Rispondendo all'esigenza di stringere il dibattito, svolgerò solo alcune considerazioni.

Desidero innanzitutto rinnovare il ringraziamento al ministro Galletti per essere venuto nella zona di Parma nei giorni dell'emergenza. Credo sia da sottolineare prima di tutto che quella emergenza presenta due ombre: da un lato, l'ombra della mancata allerta; dall'altro lato, l'ombra della mancata realizzazione della cassa d'espansione del fiume Baganza.

La mancata allerta, su cui è stata aperta un'indagine della procura, ha determinato una situazione che solo un miracolo ha potuto evitare che comportasse morti umane. Sono arrivati tre metri e venti d'acqua in una struttura ospedaliera privata nella quale gli ambulatori erano aperti ed erano in corso visite di ammalati anche non autosufficienti. L'evento ha inciso su Parma, Calestano, Corniglio, Compiano, Bedonia, Sala Baganza, Neviano degli Arduini, e non vorrei dimenticare nessuno.

In città sono stati sconvolti da questo evento il quartiere Montanara e via Navetta. Si è dovuta evacuare una struttura ospedaliera privata, con un importante *hospice* per cure palliative. Struttura ora evacuata, inoperativa con circa centoventi dipendenti per i quali si spera che sia concessa la cassa integrazione in deroga. Si è dovuta sgombrare Villa Parma, la più importante struttura di residenza per anziani non autosufficienti.

La città si sta risollemando grazie alla Protezione civile e ai Vigili del fuoco e soprattutto alla grande squadra di volontari, che si è dedicata all'operazione di recupero. I danni sono davvero molti alle industrie ed ammontano, in via approssimativa, a circa un milione di euro. Gravissimi danni hanno subito alcuni salumifici, l'agricoltura e il sistema viario.

La viabilità della Provincia è interrotta in più punti, con compromissione della rete stradale, difficilmente sistemabili in poco tempo.

Il Presidente ha chiesto lo stato d'emergenza. Vorrei sottolineare la particolare esigenza di prontissimo intervento che si ha nelle mie terre. Ricordo che la Provincia è stata piegata dagli eventi della primavera del 2013, della primavera del 2014 e dagli ultimi di questo autunno.

Ci sono situazioni di interesse generale, come la viabilità, e di interesse particolare, come le tante persone che hanno perso la casa, che hanno bisogno di avere una risposta. Credo sia necessario rispetto a tutto questo – mi rendo conto che Parma non è l'unica zona disastata – avere stanziamenti eccezionali, che – come ha testé detto la senatrice Lanzillotta – devono essere poi prontamente liquidati e destinati alle istituzioni locali, per poter avere le risposte necessarie in tempi stretti.

Credo che tutto questo debba trovare una risposta insieme all'esigenza, più volte rappresentata, di avere una prevenzione forte sul piano delle opere contro il dissesto idrogeologico, prestando un'attenzione vera a recuperare un controllo del territorio e dell'ambiente e ad effettuare una effettiva preservazione dello stesso. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza a consegnare il testo del suo intervento affinché sia allegato al Resoconto della seduta.

È iscritto a parlare il senatore D'Ambrosio Lettieri. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli senatrici e senatori, i fotogrammi del fango che si è ingoiato vite e case, animali e persone, coltivazioni e strade, capannoni e negozi, che in sostanza ha strappato via il cuore di tanta parte delle nostre terre, ci scorrono davanti agli occhi senza tregua. Gli ultimi sono quelli della città di Genova.

Fango, acqua e detriti si sono abbattuti anche sul Piemonte, la bassa Toscana e alcune località dell'Umbria occidentale e dell'alto Lazio.

Quaranta giorni fa è toccato, per l'ennesima volta, anche alla mia Puglia, con il Gargano sventrato da una quantità di pioggia tale da non dare scampo. Piangiamo due morti: un uomo di 72 anni e un ragazzo, Antonio Facenna, un giovane coraggioso e lungimirante, che aveva scelto di mettere a frutto i suoi studi ponendoli al servizio della sua terra, nel nome di

una rinascita orgogliosa e di un legame profondo ed entusiasta con la sua terra. Stava andando a mettere al sicuro gli animali della sua masseria quando è stato travolto da quel fango.

Come lui, ci sono state tante vite sacrificate al fango in questi anni, perché la nostra è anche una storia segnata da morti e distruzione: notizie e storie da bollettino di guerra. Non serve andare troppo lontano nel tempo per capirlo: basta ricordare gli eventi calamitosi ambientali dal 2011 ad oggi. Si è trattato veramente di un bollettino di guerra, che ci addolora e ci mortifica al tempo stesso.

Possiamo accettare che siano fatti ineluttabili quelli che accadono? No, certamente no, perché non lo sono. Non sono fatti ineluttabili; per lo meno non lo sono nella misura in cui sono diventate, nel tempo, tragedie annunciate dalla scarsa cura dei luoghi, dall'assenza della prevenzione e – soprattutto – dalla sistematica violenza usata al territorio.

Il dissesto idrogeologico di tanta parte del nostro Paese è figlio di fenomeni naturali – certo – ma spesso portati alle estreme conseguenze da scelte infauste e dalla cronica indifferenza degli allarmi lanciati, anche a livello internazionale, sui cambiamenti climatici. Dal Protocollo di Kyoto ad oggi non sono stati affrontati concretamente i veri nodi cruciali che legano il dissesto idrogeologico alla spiccata antropizzazione dei luoghi, agli strumenti urbanistici e ai mutamenti atmosferici.

Eppure l'Italia è un Paese ad elevatissimo rischio di dissesto idrogeologico: le aree ad elevata criticità rappresentano il 9,8 per cento della superficie nazionale e riguardano l'89 per cento dei Comuni, su cui sorgono ben 6.250 scuole e 550 ospedali. L'Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica del CNR ha calcolato che, tra il 1963 ed il 2011, in Italia ci sono state 5.192 vittime di frane e 5.180 vittime per inondazioni: un totale di oltre 7.700 morti. Secondo il Centro di ricerche economiche e sociali di mercato per l'edilizia e il territorio il 5,75 per cento della superficie del Paese risulta essere ad elevato rischio frane ed il 4,1 per cento della superficie ad elevato rischio inondazioni; più di 5 milioni di italiani risiedono in zone ad altissimo rischio.

Il consumo del suolo cresce a velocità vertiginosa e la risposta, sia sul fronte della prevenzione che della messa in sicurezza, è ancora inadeguata. Non si possono lasciare interi territori senza risposta; non si può pensare, ogni volta, di piangere i morti e i danni come se fossero il destino crudele, l'ineluttabilità del fato e la fatalità ad impedirci di mettere un argine a questa mattanza. Il Gargano, messo in ginocchio dal fango dell'essenza del suo sistema sociale, economico e produttivo, con circa 60 milioni di euro di danni stimati per le colture di pomodoro, di cui la provincia di Foggia è *leader* in Italia e le produzioni di oliveti e vigneti, attende dal Governo, da 46 giorni, la dichiarazione dello stato di emergenza e il conseguente stanziamento dei fondi necessari per ripristinare i luoghi e la relativa messa in sicurezza.

Colleghi, signori del Governo, non voglio polemizzare, però lasciatemi dire che se la politica ha una possibilità oggi di recuperare il volto buono di se stessa deve smettere di parlare la lingua dell'inganno. La po-

litica deve riappropriarsi del suo ruolo ed essere conseguente nel momento in cui assume impegni. Vorremo che la tempestività dell'intervento del Presidente del Consiglio, quando il 13 settembre si recò personalmente a Peschici, si fosse ripetuta anche nei tempi di risposta, che ancora tarda ad arrivare dopo quasi due mesi: niente stato di calamità, niente risorse e niente risposte.

Credo che su questo versante il tenore degli interventi che abbiamo ascoltato pone una tensione rinnovata, nella consapevolezza che l'impegno tenace di tutte le forze politiche può consentirci, forse anche arrivando a scrivere e condividere un'unica mozione, di fare di più di quello che si è fatto sino ad oggi, per parlare la lingua della verità al Paese e per assumere impegni che superino l'emotività delle condizioni di dramma e tragedia, che ancora si susseguono nella nostra memoria, e consegnino alla serietà degli impegni assunti una nuova pagina capace di restituire una prospettiva rassicurante e di speranza.

Ho apprezzato le parole di fiducia che il Ministro ha tentato di distillare con prudenza nel suo intervento di oggi, eppure devo dire che ancora oggi noi abbiamo un'assoluta inadeguatezza di risorse rispetto a quelle necessarie. Nella legge di stabilità troviamo uno stanziamento di appena 180 milioni di euro per il triennio 2014-2016: una goccia nel mare. Le somme cospicue di cui il Ministro ha parlato rappresentano forse un impegno, ma ancora sono lontane dal trovare il riscontro concreto nei numeri del bilancio dello Stato.

L'impegno che in quest'Aula chiediamo al Governo è riassumibile in questi punti: dichiarare subito lo stato di emergenza per il Gargano; escludere dal Patto di stabilità le spese effettuate per la realizzazione di interventi destinati al ristoro dei danni (non solo in Puglia, ma in tutte le Regioni del Paese colpite da calamità naturali); potenziare le risorse attraverso la riprogrammazione dei fondi nazionali e comunitari 2007-2013 in ritardo di spesa; stanziare nell'ambito dei provvedimenti in corso d'esame e in questa legge di stabilità le opportune risorse per la ricostruzione dei territori del Gargano colpiti dagli ultimi eventi calamitosi; farsi parte attiva presso le istituzioni europee per attingere al fondo di solidarietà dell'Unione europea utilizzato per le gravi calamità.

Signori del Governo, signor Presidente, colleghi, troppe volte i lavori di quest'Aula si sono dovuti fermare per tributare l'estremo saluto alle vittime delle calamità naturali; troppe volte in quei mesti minuti di raccoglimento si inseguono i fotogrammi di tante vite spezzate, di tanti territori violentati, di lacrime che solcano il volto disperato di uomini, donne e bambini alla ricerca di un perché. Il nostro gesto di solidarietà, le parole di circostanza, la visita del Governo nei luoghi delle sciagure non sono assolutamente più sufficiente. Assumono valore e valenza sola se ad essi restituiamo la forza di un'azione efficace. Oggi è arrivato il momento di operare in tal senso. Raccomando il Governo di raccogliere gli spunti e le richieste arrivate dalle mozioni, anche da quella presentata dal mio partito. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fornaro. Ne ha facoltà.

FORNARO (*PD*). Signor Presidente, questa mattina ho apprezzato il dettaglio con cui il Ministro dell'ambiente ha descritto i diversi eventi alluvionali di queste ultime settimane, a cominciare da Genova.

Sono rimasto invece francamente stupito ed anche amareggiato che il Ministro non abbia dedicato neppure una sola parola o una sola cifra all'alluvione che ha colpito il Basso Alessandrino nella giornata del 13 ottobre 2014. Ha fatto solo un accenno alle precipitazioni del 9 ottobre, quelle di Genova, ma nulla sul lunedì successivo, il 13 di ottobre, appunto. Per fortuna, non ci sono state vittime, ma il territorio di decine di Comuni è stato duramente colpito, con danni gravissimi alle infrastrutture pubbliche, strade, ponti, fognature, ad abitazioni private, ad esercizi commerciali, ad imprese artigianali, industriali ed agricole.

La Regione Piemonte ha già chiesto al Governo la dichiarazione di stato di emergenza. Vorrei quindi che qualcuno informasse il Ministro che, ad oggi (fonte la Protezione civile di Alessandria), ci sono ancora 54 sfollati e 14.554 cittadini di 13 Comuni che sono ancora senza acqua potabile. Fino a due giorni fa, erano oltre 40.000. Decine di comunità piccole e piccolissime sono state messe in ginocchio il 13 ottobre da una precipitazione violentissima che ha fatto saltare il sistema idrico minore, quello dei torrenti, quello dei rii.

L'ARPA ha già redatto un rapporto tecnico nel quale si può leggere che le piogge del 13 ottobre sono state localmente eccezionali, con una probabilità di accadimento stimata in 200 anni in termini di tempo di ritorno. In tre ore sono caduti, ad esempio a Lavagnina lago, Comune di Casaleggio Boiro, 254 millimetri e in 12 ore la stazione di Gavi ha totalizzato 420 millimetri.

Il centro di scroscio tra Gavi, Casaleggio Boiro e Castelletto d'Orba ha valori cumulati di oltre 500 millimetri.

Ed ancora, le piogge registrate nell'Alessandrino il 13 ottobre sono state localmente eccezionali per tutte le stazioni di rilevamento. Per tutte le stazioni (Lavagnina, Bric Castellaro, Sardigliano, Garbagna, Castellania, Gavi, Brignano-Frascata), il tempo di ritorno associato è di circa 200 anni.

Il mio non vuole essere solo un intervento di testimonianza (anche se la mancata citazione, da parte del Ministro, dell'alluvione di Alessandria la ritengo un atto grave), ma è anche di riflessione critica e autocritica su questi eventi.

Certamente nella pulizia degli alvei si poteva e si può fare di più. Occorre trovare risorse e anche rendere più facile per i Comuni gli interventi di pulizia nel reticolo minore.

Il clima è cambiato. Cito un solo dato per brevità: in questi giorni, il Mar Ligure ha una temperatura che è di tre gradi superiore alla media. Questo ha prodotto, secondo l'ARPA, un accumulo di energia straordinario che si è scaricato con i numeri di precipitazioni che prima ho ricordato.

La prevenzione è fondamentale sia in termini di attenzione all'assetto idrogeologico, sia in termini di una maggiore accuratezza di previsioni meteo.

Siamo sempre di più di fronte ad eventi estremamente localizzati ed è necessario affinare il sistema di prevenzione.

Non bisogna lasciare soli i Comuni, le famiglie, le imprese e da questo punto di vista la legge di stabilità deve trovare le risorse necessarie per rifondere i danni ed avviare la fase di uscita dal dramma.

Al tempo stesso, è necessario che vengano esclusi dal Patto di stabilità gli interventi a tutela dell'assetto idrogeologico e anche gli importi delle ordinanze che in questi giorni i sindaci stanno emanando per gli interventi di messa in sicurezza dei rii.

Infine, un grazie alle migliaia di volontari (in questi giorni nelle mie terre abbiamo visto tantissimi giovani), alla Protezione civile, alle strutture tecniche delle Province e dei Comuni per lo straordinario lavoro compiuto in questi difficili giorni.

Concludo con un pensiero, che non è rivolto solo alla mia terra, ai sindaci, agli amministratori, alle famiglie che hanno avuto le loro case invase dall'acqua, agli agricoltori, agli imprenditori, ai commercianti colpiti in un momento in cui la crisi economica pare non finire mai.

Lo Stato non può e non deve abbandonarli e noi faremo di tutto perché questo non accada. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stefano. Ne ha facoltà.

STEFANO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, colleghi senatori, ringrazio il Ministro e il Sottosegretario per essere venuti oggi, finalmente, in Senato a riferire sui recenti eventi alluvionali che si sono verificati in tutto il nostro Paese. Sottolineo recenti, perché mi permetto di esprimere, sin da ora, il mio forte disappunto per la reiterata e rinnovata dimenticanza che questo Esecutivo ha dimostrato anche oggi, in questa occasione, nei confronti di quanto avvenuto in Puglia, a settembre, nel Gargano e nella Capitanata.

Posso dire, senza temere di essere contraddetto, che con oggi abbiamo abbondantemente superato quota 45. Sono passati infatti più di 45 giorni dall'evento calamitoso che si è abbattuto su quella parte del territorio pugliese e, nonostante le due vittime, la distruzione di 14 Comuni, l'avvio da parte della procura di Foggia di indagini su ipotesi di reato quali disastro colposo, omicidio colposo, violazione delle leggi urbanistiche e omissione di atti d'ufficio, della presenza e azione del Governo, per il Gargano, non ci resta che la visita (qualcuno, non io, l'ha voluta definire passerella) fatta dal Presidente del Consiglio a Peschici, ma anche dai ministri Galletti e Martina, quando il fango era tanto e ancora fresco, ma anche la sua immancabile serie di promesse sulla dichiarazione immediata dello stato di emergenza e lo stanziamento di risorse *ad hoc*.

Fino ad oggi, quindi, sembra ci si debba accontentare di misurare l'impegno del Governo nazionale con delle sempre nuove rassicurazioni.

La settimana scorsa è toccato a qualche deputato pugliese riferire di come Renzi avrebbe garantito di persona gli impegni assunti dal Governo con i Comuni del Gargano, mentre questa settimana è stato il turno del sindaco di Bari Decaro, che, poco meno di 48 ore fa, ha riferito di aver sentito direttamente la Presidenza del Consiglio e che nel primo Consiglio dei ministri della prossima settimana sarà dichiarato lo stato di emergenza per il Gargano.

Forse non è bastato aver visto con i propri occhi, sia da parte della Protezione civile che dello stesso presidente Renzi ma anche dei suoi Ministri, il mare di fango che ha devastato la subregione pugliese per dichiarare gli ovvi quanto preposti stato di emergenza e stato di calamità naturale.

Solo la Regione Puglia – lo voglio dire perché va detto – ha svolto tutte le iniziative possibili per ottenere il riconoscimento di uno *status* che è nei fatti, e ha messo in campo una macchina di aiuti che ha brillato per efficienza e prontezza, proprio come riconosciuto durante il primo raduno nazionale della Protezione civile, svoltosi a Vieste dopo qualche giorno.

Non intendo proseguire facendo l'elenco – facile e scontato – delle riunioni del Consiglio dei ministri che si sono succedute dopo questi tristi fatti, per ribadire quanto questo Esecutivo abbia mancato di fare e a quanto finora questo Esecutivo non ha inteso dar seguito. Mi sia permesso, tuttavia, di riportare solo un dato: lo scorso 30 settembre, durante il Consiglio dei ministri, è stata proposta la delibera per lo stato di emergenza nel Gargano, ma si è deciso – questo sì – di non procedere alla sua deliberazione perché non vi erano sufficienti coperture finanziarie per le prime, iniziali richieste avanzate dalla Protezione civile.

Ed allora, l'unica certezza è che se Palazzo Chigi tace, le notizie che ci arrivano, ad esempio, dal ministro dell'agricoltura, Martina, certo non incoraggiano. L'inserimento della Provincia di Foggia nell'anticipo dei premi PAC, come da pochi giorni riportato in un comunicato del Ministero, non è da annoverare neanche come uno dei mesti rimedi per il sistema economico e produttivo di quell'area. A partire dal dato che questa misura riguarda tutte le imprese agricole italiane, non si comprende la ragione per cui a tutt'oggi non si è ancora disposto un benché minimo stanziamento di risorse in ragione della situazione emergenziale che ha investito un territorio tra i più vocati alla produzione agricola del nostro intero Paese.

Non trovo obiezioni in grado di assorbire e trattenere le critiche per la mancata dichiarazione di stato di calamità naturale per questi territori da parte del Ministero delle politiche agricole. Con questo faccio riferimento ad iniziative in grado di permettere, ad esempio, la riduzione dei contributi INPS e il congelamento delle scadenze bancarie legate ai prestiti agrari, essenziali per stimolare una ripresa dell'attività produttiva ad aziende agricole danneggiate da avversità atmosferiche o calamità naturali.

E, come se tutto questo non bastasse, a ciò sono costretto ad aggiungere un ennesimo schiaffo per questo territorio. Attualmente, infatti, la

legge di stabilità non ha inserito il Gargano nella lista delle zone esentate dal pagamento delle imposte.

A questo punto, mi sfugge realmente il motivo di questo ostinato ostracismo operato nei confronti di una parte del nostro Paese. L'unica parola che il Ministro ha detto sul Gargano nella sua informativa di questa mattina sugli eventi alluvionali sublima, in modo cristallino, quanto finora fatto dal Governo: non posso che prenderne atto.

L'agenda di Governo, come sappiamo, è ricca di impegni, di annunci, ma anche di accattivanti innovazioni. Oggi – e concludo – ne è stato ribadito uno, forse l'ennesimo. Non vorrei, però, che anche il non più rinviabile piano contro il dissesto idrogeologico finisse nelle maglie del silenzio, ossia in quel limbo che unisce spesso gli impegni disattesi alle promesse non mantenute. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fabbri. Ne ha facoltà.

FABBRI (PD). Signor Presidente, colleghi, quando discutiamo di dissesto idrogeologico la nostra mente non può che portarci alle immagini di questi ultimi giorni: Genova, Trieste, il Gargano quest'estate – lo si ricordava poc'anzi – e, prima ancora, Senigallia, nella mia Regione.

La parola d'ordine è quella di evitare che fenomeni come questi si ripetano, come è successo in Liguria. La parola d'ordine è quella di dare risposte concrete ed immediate ai cittadini. Per questo ritengo che la responsabilità e la credibilità della classe politica passino obbligatoriamente per la necessità di affrontare la questione del dissesto idrogeologico, un'emergenza che non ha risparmiato le popolazioni del Nord, del Sud e del Centro Italia.

Nel nostro Paese il rischio di frane ed alluvioni interessa praticamente tutto il territorio nazionale. Circa due Comuni su tre hanno nel proprio territorio abitazioni in aree golenali, in prossimità degli alvei e in aree a rischio frana, come diceva bene il Ministro questa mattina; in un terzo dei casi si tratta addirittura di interi quartieri.

Le aree ad elevata criticità rappresentano quasi il 10 per cento della superficie nazionale e riguardano l'89 per cento dei Comuni. Il riscaldamento globale porterà ad un'inevitabile recrudescenza dei fenomeni estremi.

Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha quantificato in 40 miliardi di euro la spesa per la messa in sicurezza dei nostri territori. Trovare e reperire le risorse diventa fondamentale. Interventi rilevanti che possono contribuire anche a dare slancio all'economia del territorio, dando fiato alle imprese che possono riprendersi e creare occupazione, riguardano le Regioni.

Il Partito Democratico, nel cosiddetto decreto competitività, ha proposto che dal 2015 le risorse destinate al finanziamento degli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico siano esclusi dal Patto di stabilità, sulla base di un accordo di programma da sottoscrivere tra Ministero del-

l'ambiente e Regioni interessate, che dovranno prevedere la quota di cofinanziamento.

Nelle Marche, la mia Regione, grazie anche a questo provvedimento, arriveranno circa 13 milioni per far partire i lavori nei fiumi a rischio sulla costa divorata dalle mareggiate e nei centri storici che si sgretolano frana dopo frana. A questo proposito, ringraziamo il ministro Galletti, che ha sottoscritto l'atto integrativo all'accordo di programma sulla mitigazione del rischio idrogeologico nella Regione Marche, firma fondamentale per il trasferimento dei fondi ai Comuni e per far scattare l'*iter* per i bandi di gara. Questo atto consentirà di dare seguito agli interventi per la cassa di espansione prevista a Bettolle-Brugnetto, per la difesa di Senigallia dal rischio di alluvioni, un'opera fondamentale per evitare il ripetersi di quegli eventi che purtroppo hanno già pesantemente colpito il nostro territorio.

Altre risorse si potranno reperire, attraverso la riprogrammazione dei fondi nazionali e comunitari 2007-2013 in ritardo di spesa, per l'attuazione di un piano nazionale di interventi cantierabili, da concordare con gli enti locali, e risolvere le criticità ambientali che interessano il territorio italiano e che rivestono carattere di urgenza, quali dissesto idrogeologico, gestione dei rifiuti, tutela delle acque, inquinamento atmosferico ed erosione costiera.

Anche il cosiddetto decreto-legge sblocca Italia e la legge di stabilità dovranno essere l'occasione per alimentare questa consapevolezza. Importante anche la proposta del collega Orfini di utilizzare le risorse delle privatizzazioni non per ridurre il debito ma per investimenti urgenti, a partire dalla prevenzione del dissesto idrogeologico, per mettere in sicurezza il Paese, creare occupazione e far ripartire lo sviluppo.

Una priorità, come spiega la mozione presentata da alcuni colleghi del Partito Democratico, è quella che il Parlamento italiano acceleri sull'approvazione della legge sul consumo del suolo per dare ai Comuni riferimenti legislativi chiari e trasparenti su cui muoversi. Sono altresì una priorità iniziative legislative che razionalizzino e uniformino le procedure per l'attivazione di interventi nazionali di assistenza alle popolazioni e di ricostruzione nei territori colpiti da eventi calamitosi, definendo al meglio il ruolo delle autonomie territoriali per assicurare il coordinamento dell'azione di Governo, delle Regioni e degli enti locali.

Chiudo, Presidente, esprimendo vicinanza al sindaco di un piccolo Comune della mia Provincia, che in questi giorni ha dovuto inscenare una protesta eclatante. Due anni dopo l'alluvione che ha colpito la mia Provincia nel 2012, i lavori di ricostruzione delle mura castellane non sono ancora cominciati. Il Presidente della Regione Marche ha firmato nel febbraio scorso un decreto che concede al Comune poco meno di 1,2 milioni di euro per la ristrutturazione delle mura, ma vincoli e labirinti burocratici, ricorsi al TAR, Patto di stabilità ed esiguità delle risorse stanno impedendo l'inizio dei lavori, con il rischio che la popolazione venga di nuovo investita e travolta dal maltempo. Ecco perché abbiamo il dovere di agire in fretta.

Mi associo alle parole del collega Fornaro rispetto alla gratitudine nei confronti delle Forze dell'ordine e di tutti i volontari che in ogni occasione si prodigano per alleviare le popolazioni e alleggerire le amministrazioni sul da fare. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rossi Maurizio. Ne ha facoltà.

ROSSI Maurizio (*Misto-LC*). Signor Presidente, illustre Ministro, colleghi, avrei tanta polemica da fare, ma non ne voglio fare direttamente io, perché la stanno facendo i cittadini a Genova. È notizia di cronaca che poche ore fa si sono riunite in piazza migliaia di persone, con l'*hashtag* «OraBasta», e si sono recate sotto i palazzi della Regione e del Comune manifestando in modo forte la loro rabbia.

Personalmente, ho deciso di mettere questo spazio a disposizione delle associazioni di categoria che mi hanno delegato a portare a lei, signor Ministro, e a leggere a tutti i colleghi una lettera di ASCOM, Confartigianato, Associazione provinciale CNA, Coldiretti e Confesercenti, lettera di cui do lettura:

«La grave alluvione che ha colpito ancora una volta la nostra città ha visto nuovamente interessate molte attività commerciali e artigianali che erano già state gravemente danneggiate nei precedenti eventi alluvionali del 2011. Si tratta di un nuovo evento drammatico che colpisce molte attività economiche della nostra città.

Quello che è nuovamente accaduto ci costringe a constatare la necessità che Genova diventi un caso nazionale per un intervento definitivo sul nostro territorio; intervento finalizzato alla messa in sicurezza dei torrenti e in generale di tutto il sistema idrogeologico a rischio. È necessario che il Governo, la Regione ed il Comune si facciano carico di questa emergenza.

Il Paese deve prendere coscienza che Genova si trova in una condizione di fragilità estrema dal punto di vista idrogeologico e che rappresenta un'emergenza nazionale. Genova è il sito in Europa dove ci sono state più alluvioni negli ultimi 50 anni. Chiediamo per questo che venga prevista una legge speciale come nel caso di Venezia, che definisca interventi *ad hoc* per la nostra città, non soltanto nel settore idraulico ma anche in quello della programmazione delle emergenze alluvionali.

Genova con il suo porto è uno dei nodi fondamentali per l'economia del Paese in relazione allo smistamento delle merci. Se si blocca la nostra città, si blocca il flusso delle merci in tutto il Nord e in Europa.

In relazione al versamento delle tasse e dei tributi locali non ne chiediamo solo la sospensione ma avanziamo la richiesta di esenzione totale per tutte le imprese colpite dall'alluvione.

Chiediamo che vengano cambiate le norme di legge legate al risarcimento danni, con decreto che immediatamente modifichi la burocrazia prevista per questi eventi, rendendo disponibili le somme per gli alluvionati entro pochi mesi.

Il Governo deve impegnarsi a stanziare una somma in grado di coprire tutti i costi sopportati dalle imprese a causa dell'alluvione, al fine di garantirne la sopravvivenza.

Sollecitiamo la creazione di un fondo per il credito attraverso la camera di commercio e la Regione, attraverso i consorzi fidi presenti sul territorio, che preveda uno stanziamento di emergenza al fine di garantire l'accesso al credito delle imprese alluvionate. Oltre a questo, è necessario che i crediti siano concessi a tassi bassissimi e che l'ammortamento degli stessi inizi non prima del 2016, al fine di agevolare la ripresa dell'attività economica nel corso del 2015.

Al di là delle opere che devono essere previste per il nostro territorio, Genova rimarrà un sito estremamente fragile per cui si richiede che vengano attivati dei finanziamenti a favore di tutti i commercianti e gli artigiani che si trovano in zone a rischio per l'installazione di barriere di protezione nei negozi e nei laboratori artigianali.

Il Tavolo della Piccola Impresa chiede con forza che vengano previsti dei piani di evacuazione Municipio per Municipio, in collaborazione con le associazioni di categoria, che definiscano le modalità di comportamento di ciascun imprenditore in caso di emergenza.

Bisogna evitare che la situazione di panico creata si possa trasformare nel lancio di continui allerta tali da impedire lo svolgimento delle nostre attività come peraltro verificatosi dopo gli eventi del 2011».

La lettera è firmata dai presidenti di ASCOM/Confcommercio, Confesercenti, CNA, Confartigianato e Coldiretti.

Io, signor Ministro, le consegnerò adesso questa lettera a nome delle associazioni di categoria. Sposo molte delle cose che sono state dette dai colleghi, specie quanto ha detto la senatrice Lanzillotta. Cerchiamo di pensare seriamente di mettere dei commissari *ad acta* per un caso grave come quello di Genova, perché non siamo stati capaci in questi trent'anni di risolverlo noi da soli. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mancuso. Ne ha facoltà.

MANCUSO (*NCD*). Signor Presidente, i numeri che abbiamo sentito in quest'Aula evidenziano che l'Italia è certamente uno dei Paesi più fragili d'Europa sotto l'aspetto idrogeologico. Sono circa 1.000 ogni anno le frane e almeno 100 gli allagamenti che si verificano nel nostro territorio, con o senza presenza di vittime; questi fenomeni interessano in media 300.000 persone.

La superficie nazionale interessata da rischi idrogeologici legati a frane ed alluvioni è pari quasi al 10 per cento del totale e i Comuni a rischio sono quasi 6.000 (il 70 per cento del totale dei Comuni d'Italia). Si tratta di numeri impressionanti, che ci inducono finalmente non solo alle semplici riflessioni o ad interventi tampone, ma ad affrontare tale problematica una volta per tutte in maniera organica e con la massima attenzione.

C'è un'esposizione territoriale dal rischio elevatissimo e che costituisce un problema di grande rilevanza sociale, sia per il numero di vittime che per i danni prodotti alle abitazioni, alle industrie, alle infrastrutture e alle coltivazioni.

È chiaro che l'intensificarsi, negli ultimi anni, dei fenomeni di dissesto non può essere attribuito ad eventi esclusivamente naturali o solo alle intemperie atmosferiche, ma anche e soprattutto ad un modello di sfruttamento intensivo e poco programmato del suolo e del territorio. In molti casi si tratta di fenomeni connessi con la natura del territorio ovvero strettamente dipendenti dalla orografia e geomorfologia dei terreni e dei fondi; ma in molte altre circostanze il dissesto appare invece come una conseguenza della modificazione del territorio da parte dell'uomo, con costruzione di infrastrutture quali strade, ponti, ferrovie e case che vanno spesso ad impattare l'ambiente naturale, causando quanto è sotto gli occhi di tutti.

Le case abusive costruite sugli alvei naturali dei fiumi e dei torrenti, l'agricoltura intensiva ai margini degli argini, l'imbrigliamento selvaggio dei torrenti con colate spaventose di cemento e ancora altre azioni umane, quali la deforestazione, il cattivo uso dei suoli, l'impermeabilizzazione dei terreni, l'abbandono dei terreni agricoli (che dai nostri contadini venivano curati con la regimentazione manuale delle acque) e tante altre cause dipendenti dalla mano dell'uomo hanno contribuito nel tempo sensibilmente alla trasformazione dei luoghi sicuri in zone a rischio, zone che prima naturalmente non lo erano.

La Liguria, come già detto da molti colleghi, è diventata il paradigma di questo disastro. È ciò che sta avvenendo in quasi tutto il Paese, dove negli ultimi mesi abbiamo assistito alla perdita di numerose vite umane e a danni ingenti in tutte le Regioni italiane. E, dopo ogni incidente, polemiche, rimbaldi di responsabilità e scaricabarile di fronte alle legittime proteste dei cittadini, stanchi di spalare fango e di contare i morti.

Al netto degli interventi strutturali che dovranno essere eseguiti, laddove in Italia qualcosa funziona, accade quello che si è verificato nel caso paradossale dell'ingegner Sciacca, già capo del genio civile di Messina. L'uomo che in breve tempo, dopo il disastro di Giampilieri e Scaletta Zanclea del 2009, ha fatto a Messina ciò che non è stato fatto a Genova, è stato rimosso dall'incarico con il solito *escamotage* del *promoveatur ut amoveatur*, solo perché ha lanciato urla di allarme sulla debolezza del territorio messinese ed ha bloccato la costruzione di palazzi di otto piani su crinali a rischio.

È pertanto necessario, signor Presidente, oggi ancora più di prima, adottare adeguati provvedimenti che consentano di perseguire il nostro modello di sviluppo economico e sociale, ottimizzando le risorse di spazio disponibili e tenendo conto del fatto che i costi delle emergenze possono essere ridotti solo se si impongono scelte specifiche di politica territoriale indirizzate alla prevenzione, alla costante manutenzione, all'uso delle migliori tecniche costruttive ed all'apposizione di vincoli e limitazioni d'uso. Appare opportuno programmare interventi strategici e politiche attive per

evitare di essere costretti a fronteggiare quello che ad oggi si rileva essere un stato di continua emergenza.

La difesa del suolo è oggi per tutti noi una necessità ineludibile. Questi eventi, che si ripetono ormai ciclicamente, evidenziano come si tratti di un'emergenza costante su tutto il territorio nazionale: alluvioni, esondazioni, arretramenti delle rive, frane e subsidenze, come ovviamente i terremoti, comportano perdite di vite umane e ingenti danni materiali e ambientali. L'intervento umano e la pressione antropica sul territorio hanno accelerato o innescato tali processi naturali oppure hanno trasformato il territorio, rendendolo vulnerabile a processi destabilizzanti a cui oggi noi siamo tutti chiamati a dare risposte con interventi concreti a salvaguardia dell'intero territorio, che sta letteralmente crollando a pezzi. (*Applausi dal Gruppo NCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Panizza. Ne ha facoltà.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghe e colleghi, più di un anno fa intervenni in quest'Aula per parlare dei danni dell'alluvione in Emilia-Romagna: anche in quell'occasione, ribadii la necessità di curare le ferite ambientali del nostro Paese, evidenziandone l'assoluta fragilità, il dissesto idrogeologico, i danni prodotti dalla cementificazione selvaggia e auspicando, in ultima battuta, un intervento fermo e risolutore delle istituzioni.

Un anno dopo, ci troviamo ancora qui a discuterne con uno schema sempre identico a se stesso: la conta delle vittime e dei danni economici, la disperazione della gente, degli artigiani, degli imprenditori e delle famiglie che hanno perso ogni cosa, alle quali vanno naturalmente la nostra solidarietà e il nostro sostegno. Mai come ora, l'Italia appare come un Paese fragile, che non è in grado di garantire la sicurezza del suo territorio, delle persone che lo abitano e delle attività che vi si esercitano. Mai come ora, agli occhi dei cittadini lo Stato appare come quello che cantava Fabrizio De André: uno Stato che si costerna, s'indigna, s'impegna e poi getta la spugna con grande dignità.

Non possiamo più aspettare. Questo Governo si è dato una prospettiva di mille giorni per cambiare faccia al Paese: la si cambi, ma non ci potrà essere vero cambiamento se non si metterà in sicurezza il territorio. Abbiamo un immediato bisogno di norme contro l'abusivismo edilizio e contro tutto quello che ha sfidato la natura e ancora continua a sfregiarla, sapendo poi che chi paga il salatissimo conto sono gli altri.

Abbiamo bisogno di misure e finanziamenti eccezionali per aiutare le popolazioni colpite, con una burocrazia a cui va tolta pigrizia e indolenza rispetto al dolore dei cittadini e alla necessità di fare bene le cose e di farle in fretta.

Abbiamo bisogno di un vero e proprio Piano Marshall per la messa in sicurezza del territorio. Un piano che rappresenti un punto di riscatto del

Paese, l'inizio di un percorso per uscire dal senso di rassegnazione e dalla crisi economica.

Abbiamo firmato a tale scopo alcune mozioni, in particolare la n. 308 (testo 2), che è stata sottoscritta dalla maggioranza dei componenti del Gruppo delle Autonomie.

Ci vuole, assieme a tutto questo, una radicale riforma delle norme che frenano e imbrigliano la volontà più ostinata, anche quella del più coscienzioso amministratore.

Vede, signora Sottosegretario, dell'intervento del Ministro apprezzato soprattutto un passaggio: quello relativo alle lungaggini burocratiche o a quelle situazioni in cui, per problemi che riguardano le ditte appaltatrici, i lavori si interrompono, con grave danno per tutti. Su questo tema, qualche giorno fa, ho presentato un'interrogazione urgente in commissione, e alla Camera è stato presentato un ordine del giorno da parte dei colleghi autonomisti. Tali atti riguardano le procedure di appalto facilmente impugnabili da aziende che non sono risultate vincitrici, con la conseguenza che la realizzazione delle opere pubbliche viene quasi sempre bloccata, con tutto quello che ne consegue dal punto di vista della mancata messa in sicurezza del territorio.

Dobbiamo intervenire tempestivamente per velocizzare le procedure di aggiudicazione dei lavori, ma soprattutto dobbiamo ridurre i tempi dei ricorsi e dell'introduzione di correttivi; dobbiamo consentire la prosecuzione dei lavori anche in presenza di ricorsi pendenti, limitando le forme di tutela a quella risarcitoria per equivalente, al fine di permettere la prosecuzione dei lavori. Altrimenti, ogni volta si presenteranno ricorsi, ogni volta si ricomincerà dal primo grado per poi passare al secondo e così via; e intanto gli anni passano.

Non dimentichiamo che quello che è avvenuto a Genova costa, all'erario, tre volte in più rispetto ai lavori che lo avrebbero evitato. A questo costo vanno aggiunte cifre inestimabili: le vite umane perdute, il dolore delle persone, la perdita della speranza e della fiducia.

La credibilità di un Paese agli occhi dei suoi cittadini passa anche dalla capacità di saper portare a compimento un'opera. La sicurezza del nostro Paese, in questo momento, dipende da queste opere. Credo che non sia più il tempo d'aspettare. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bellot. Ne ha facoltà.

BELLOT (*LN-Aut*). Signor Presidente, signora rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il 9 ottobre Genova è stata colpita in modo devastante da un evento alluvionale: una vittima, un disastro ambientale di dimensioni tali che a parole risulta difficile farlo comprendere, darne la dimensione.

L'esondazione di tre torrenti ha comportato ingenti danni a persone, cose, abitazioni e infrastrutture e al tessuto economico in un momento di crisi come quello che stiamo conoscendo, purtroppo, da lungo tempo.

Ogni anno gli annunci sono che il successivo usciremo dalla crisi, ma ad oggi non ci è dato sapere quale sarà l'anno giusto per questo Governo!

Come se non bastasse, nel 2011 questo territorio aveva già subito eventi di portata tale da provocare morte e distruzione. Ma non è servito a nulla: nel 2014, dopo ben tre anni, siamo allo stesso punto, lasciando i territori genovesi in balia degli eventi, confidando nella ruota della fortuna. Ma non può bastare: qui non si sceglie una vocale, presidente Renzi, ma si decide il futuro delle persone!

Servono manutenzione preventiva, programmazione ed investimenti, interventi, ora improcrastinabili, di messa in sicurezza di territori a rischio, compreso un intervento deciso e non rinviabile all'abusivismo ed ai problemi infrastrutturali ad esso connessi.

Il 48 per cento dei Comuni di questo Paese è a rischio alluvione: e non sono io a dirlo, ma il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, in particolare con pericoli connessi all'aumento dei cicloni nel Mediterraneo e delle piogge sulle Alpi, ai cambiamenti climatici dei quali va preso atto.

Genova è solo l'ultimo degli eventi più recenti, insieme a Parma, a parte della Maremma, alla zona di Muggia nel Triestino. Anche qui morti e devastazione. E poi danni all'agricoltura, come ad Alessandria, dove circa 150 ettari di vigneti hanno subito danni con gli ovvi pesanti risvolti per l'economia del settore agricolo. E poi danni al settore turistico, come per gli eventi del Gargano.

Il territorio lombardo dal mese di giugno registra continui eventi meteorologici avversi di tale violenza ed intensità, mettendo in ginocchio l'economia di una delle zone più produttive del Paese.

Bombe d'acqua, temporali hanno visto coinvolto anche il Veneto, altra realtà produttiva di primaria importanza: nevicata ed alluvioni nelle Province di Belluno, Padova, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza, oltre a trombe d'aria che non hanno certo risparmiato la Provincia di Rovigo.

Danni ingenti ovunque, tanto da chiedere lo stato di emergenza per il quale noi della Lega Nord sollecitiamo il Governo ad attivarsi subito, con urgenza!

Ed allora nasce ovviamente la domanda del perché questo Governo, sottolineando a parole l'importanza della difesa del suolo e della messa in sicurezza del territorio proprio in quest'Aula del Senato nel settembre del 2013, ad oggi non abbia ancora messo il Paese in condizioni tali da poter intervenire concretamente, destinando e liberando risorse.

Noi chiediamo a gran voce che tutte le risorse destinate ad interventi di manutenzione e prevenzione del territorio vengano escluse da un assurdo Patto di stabilità interno, che mette in ginocchio realtà virtuose, in grado di difendere persone e territori, infrastrutture e realtà produttive; che venga data esecuzione al Piano straordinario per la difesa del suolo, che prevedeva fino a 2,5 miliardi di euro, anche studiandone l'incremento con fondi europei.

Chiediamo che siano incentivati i giovani attraverso progetti sperimentali per la manutenzione e la tutela del territorio, creando nuove op-

portunità di lavoro, permettendogli di rimanere a casa loro, senza doverne andare all'estero in cerca di un futuro ora negato, anche attraverso il riutilizzo di terreni agricoli incolti ed abbandonati, la pulizia di aree boschive ed interventi di rimboscamento. E non dimentichiamo di ringraziarli, questi giovani, per l'opera di volontariato che hanno svolto e continuano a svolgere nella città di Genova. Un grazie sicuramente va a loro!

Investire vuol dire dare mezzi e risorse alla Protezione civile, a quella grande ed inesauribile macchina del volontariato che lavora gratis, ma con professionalità e coordinamento, per la propria comunità.

Però servono risorse, certe ed immediate, che ad oggi dovete prevedere nella legge di stabilità per il 2015. Non tagli, costosi tagli, che, come denunciato dal Governatore del Veneto Zaia, faranno azzerare i fondi contro il dissesto idrogeologico. Questo è vergognoso e accade in una Regione che aveva messo a regime dai 50 ai 70 milioni di euro l'anno proprio per contrastare il dissesto idrogeologico, predisponendo inoltre un Piano da oltre 2 miliardi per mettere in sicurezza il territorio, dopo la devastante alluvione di quattro anni fa. (*Il sottosegretario Degani colloquia con un funzionario*).

Farebbe piacere che il Governo magari mostrasse un po' di attenzione per questo intervento. Ringrazierei il Governo, signor Presidente, e sarebbe, forse, anche un gesto di correttezza. (*Richiami del Presidente*).

Una Regione – dicevo – con opere cantierabili, opere in fase di progettazione, pronta a proporsi come laboratorio di virtuosità per le opere idrauliche a difesa del territorio. Invece vi sono i tagli imposti da un Governo che non ha compreso l'importanza di investire in queste opere, un Governo che si allarma solo quando il disastro è già avvenuto. Ed allora si piangono i morti, si contano i danni, si fanno discorsi di cordoglio e vicinanza, ma poi nella sostanza non si fa nulla per accelerare queste opere.

Già nel 2010 i consorzi di bonifica e la Regione Veneto hanno presentato un Piano quinquennale di difesa idraulica con 629 progetti, del valore di 1 miliardo e 350 milioni di euro, inserito nel più grande Piano di difesa idraulica della Regione: interventi necessari, non più procrastinabili, per la maggior sicurezza del territorio.

Allora, con la sua mozione, la Lega Nord chiede atti concreti; basta parolai da *spot* elettorali, basta promesse al vento. Vogliamo l'impegno di un Governo che fino ad oggi ha saputo solo impegnare le nostre risorse per dare in cambio il nulla!

Non aspettate un altro disastro per dire: «Stavamo facendo». Presidente Renzi, è ora di fare: e allora faccia! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Pietro. Ne ha facoltà.

DE PIETRO (*Misto*). Signor Presidente, signora Sottosegretario, gentili colleghi, concordo con quanto illustrato dai colleghi circa la gravità della situazione e la necessità di adeguate misure. Per anni si è messa la testa sotto la sabbia pur di non affrontare alla radice la problematica

connessa alla complessiva fragilità idrogeologica di vaste aree del territorio nazionale.

Risulta purtroppo calzante la ben nota riflessione di Brecht: «Tutti vedono la violenza del fiume in piena, nessuno vede la violenza degli argini che lo costringono». E questa frase descrive in modo efficace quanto è accaduto, e continua ad accadere da troppo tempo, a Genova, in Liguria, dalla costa all'entroterra. È un esempio della disfunzionalità che affligge questo Paese.

Innanzitutto ringrazio tutti i giovani e i genovesi per il grande senso civico e la solidarietà dimostrata in un momento così drammatico per la nostra città.

A Genova, città con sempre meno abitanti e sempre più anziani, si è costruito troppo e in modo insensato. Mentre si immaginano infrastrutture imponenti, peraltro malamente raccordate con quelle stesse aree che dovrebbero servire, l'intero sistema idraulico è saltato e fenomeni catastrofici continuano a susseguirsi sempre più ravvicinati.

Siamo sicuri che le politiche di contenimento del rischio idrogeologico per Genova, la sua Provincia e l'intera Liguria, siano efficaci?

Per cominciare a dare delle risposte concrete dovremmo iniziare a chiederci se la situazione climatica sia la stessa di quarant'anni fa, se le opere che si immaginano a protezione della città siano davvero efficaci e quanta parte della città mettano effettivamente in sicurezza. Ma dovremmo anche valutare come sia cambiata nel corso di questi anni la risposta del tessuto urbano agli eventi alluvionali; come stia variando l'entità dei danni e quali misure, anche normative o assicurative, vadano prese per attenuarli.

A Genova si continua a perseguire un'idea progettuale sui lavori di messa in sicurezza che risale a quarant'anni fa, come se la città, le attività economiche e il clima non fossero nel frattempo cambiati. Gli stessi lavori di messa in sicurezza che non si riesce neppure a terminare – e in qualche caso nemmeno ad iniziare – cominciano ad apparire poca cosa rispetto all'entità del problema.

Spero di ricevere quanto prima, signora Sottosegretario, una risposta alla mia interrogazione urgente del 14 ottobre sul tema.

I cittadini della mia Regione hanno diritto di sapere al più presto quali misure straordinarie ed urgenti il Governo intenda adottare per mettere in sicurezza il territorio. C'è bisogno di prevedere anche adeguate misure fiscali al fine di compensare i gravi danni economici subiti dai privati e dalle attività economiche.

Concludo augurandomi che, al di là delle emergenze aperte, ci sia la volontà concreta del Governo di guardare al futuro, alla messa in sicurezza dal punto di vista idrogeologico della Liguria e di tutto il territorio nazionale. *(Applausi dal Gruppo Misto)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vaccari. Ne ha facoltà.

VACCARI (PD). Signor Presidente, Ministro, onorevoli colleghi, non è la prima volta che affrontiamo questa discussione importante e decisiva. Lo abbiamo fatto – come hanno ricordato già altri colleghi – il 3 ottobre 2013, fuori da ogni emergenza specifica e chiudendo quel confronto in Aula con l’approvazione di una mozione a larga maggioranza.

Oggi discutiamo all’indomani degli ennesimi eventi atmosferici devastanti per

i cittadini e le imprese di tanti Comuni e città, in cinque Regioni del nostro Paese, e voglio ringraziare il Ministro per la dettagliata informativa e le considerazioni che ci ha illustrato questa mattina.

Oltre a Genova, di cui molto si è detto, penso a Parma e Piacenza, alla provincia di Alessandria, alla Maremma e in particolare alla provincia di Grosseto, a Trieste e agli altri territori già colpiti nei mesi e negli anni precedenti, come il Gargano e le Marche, o come la mia Provincia nel gennaio scorso. Si tratta di eventi che ci ripropongono una tematica di stringente attualità: quella del rischio idraulico e idrogeologico. Si tratta solo di una parte della serie di impatti provocati dai cambiamenti climatici che potranno colpire ancora il nostro Paese. Sì, perché non tutti hanno la consapevolezza, anche in quest’Aula, che il cambiamento climatico rappresenta una delle maggiori sfide che l’umanità deve affrontare già ora e dovrà affrontare nei prossimi anni.

È una sfida sempre più pressante, vista la concentrazione *record* di gas serra nell’atmosfera, documentata dall’ultimo rapporto dell’Organizzazione meteorologica internazionale dell’ONU, diffuso il 9 settembre scorso, che ha mostrato anche una continua accelerazione delle emissioni di gas serra dovuti all’attività umana e, in particolare, all’uso di combustibili fossili.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 18,14)

(Segue VACCARI). Secondo le evidenze scientifiche presentate sia nell’ultimo rapporto di valutazione dell’IPCC, sia nel rapporto sugli indicatori climatici dell’Agenzia europea dell’ambiente del 2012, nei prossimi decenni la regione europea, ed in particolare la regione del Mediterraneo, dovrà far fronte ad impatti dei cambiamenti climatici particolarmente negativi, i quali, combinandosi agli effetti dovuti alle pressioni antropiche sulle risorse naturali, fanno della regione del Mediterraneo una delle aree più vulnerabili d’Europa.

L’Italia, quindi, si colloca in un’area particolarmente delicata e vulnerabile agli impatti negativi dei cambiamenti climatici che si manifestano e si manifesteranno principalmente con un innalzamento eccezionale delle temperature medie e massime, con aumento della frequenza di eventi meteorologici estremi e con la riduzione delle precipitazioni annuali medie e

dei flussi fluviali, con conseguente possibile calo della produttività agricola e perdita di ecosistemi naturali.

Negli ultimi anni si è assistito al ripetersi di eventi atmosferici particolarmente intensi che, sommati alla fragilità e troppo spesso all'incuria e alla negligenza verso il territorio italiano, hanno manifestato in maniera catastrofica la loro pericolosità, fino alla perdita di numerose vite umane e con danni per milioni di euro per le attività socioeconomiche. Voglio qui ricordare solo un dato: dal 1998, anno dell'alluvione di Sarno, solo le alluvioni hanno causato danni per un ammontare di circa 8 miliardi di euro.

Negli ultimi anni sono state intraprese a livello europeo varie attività riguardanti il supporto alle politiche nazionali, regionali e locali di adattamento ai cambiamenti climatici, che devono unirsi alle indispensabili azioni di mitigazione e, dunque, di riduzione drastica delle emissioni di gas serra. Nell'aprile 2013 la Commissione europea ha adottato e pubblicato la Strategia europea di adattamento, con l'obiettivo principale di rendere l'Europa più resiliente agli effetti dei cambiamenti climatici mediante una migliore preparazione e capacità di prevenzione del rischio degli impatti dei cambiamenti climatici a livello locale, regionale, nazionale ed europeo. La strategia deve essere un punto di riferimento per le relative strategie nazionali in Europa già adottate e per quelle in via di preparazione. Ad oggi, secondo il recentissimo Rapporto sulle politiche pubbliche nazionali sull'adattamento climatico nei Paesi europei, pubblicato lo scorso 14 ottobre, 21 Stati europei, di cui 18 membri dell'Unione europea, hanno adottato una strategia nazionale di adattamento, mentre gli altri ne hanno intrapreso il percorso di elaborazione.

L'Italia è tra i Paesi che sono in procinto di approvare, entro il mese di ottobre, la propria strategia nazionale di adattamento, come ha garantito il ministro Galletti durante il *question time* della scorsa settimana qui in Senato. L'elaborazione è stata avviata nel luglio 2012 dal Ministero dell'ambiente, che ha affidato al Centro euromediterraneo sui cambiamenti climatici il coordinamento tecnico-scientifico per acquisire le informazioni di base necessarie per elaborare la strategia. Tale processo è terminato nel luglio scorso con l'elaborazione di un pacchetto di documenti che sono alla base della strategia nazionale: un rapporto tecnico-scientifico che analizza le vulnerabilità del nostro territorio agli impatti presenti e futuri dei cambiamenti climatici, una sintesi del rapporto stesso ed un rapporto tecnico-giuridico che ha esaminato la normativa comunitaria e nazionale rilevante per gli impatti, la vulnerabilità e l'adattamento in cui vengono analizzate più di 30 tra direttive e regolamenti europei. Infine, è stato consegnato anche un documento recante elementi per una strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti, che, basandosi sui precedenti rapporti, fornisce proposte di azioni settoriali di adattamento a corto termine (entro il 2020) e a lungo termine (2030-2050).

I fatti di Genova e quelli capitati prima in tutto il Paese a causa di eventi atmosferici ripetuti e concomitanti ci dicono che a questo Paese serve subito adottare questa strategia nazionale di adattamento: misure, azioni, reti di monitoraggio, previsione e allerta – abbiamo appena incar-

dinato il disegno di legge sull'agenzia ambientale che le prevede – una nuova *governance* pubblica, risorse certe e pluriennali in grado di pianificare interventi di manutenzione e difesa del suolo, di prevenzione del dissesto e adeguamento delle strutture urbane esistenti per affrontare – certo – le conseguenze legate alle grandi e improvvise masse d'acqua, ma anche alle ondate di calore, alla siccità, allo *stress* idrico e alle conseguenze sulla salute dei cittadini.

In particolare, voglio sottolineare come l'adozione di una strategia nazionale possa e debba costituire il documento dal quale prendano vita le strategie di adattamento regionali e locali. Mi riferisco alla cosiddetta «Mayors Adapt», ovvero all'azione lanciata in questi giorni dall'Unione europea, analoga alla strategia del Patto dei sindaci per favorire l'impegno delle città nello sviluppo di strategie locali di adattamento ai cambiamenti climatici. Ad oggi, 68 città hanno già aderito all'iniziativa e, tra queste, 20 città italiane: Bologna è stato il primo Comune e la Lombardia è stata la prima Regione.

Ovviamente non si tratta solo di fare piani e previsioni o di cercare capri espiatori cui affidare le colpe assolutorie di tutti e di tutto, ma di conoscere per prevenire ed adattare il nostro territorio e le nostre città a quello che potrà accadere. Tuttavia non serviranno solo opere idrauliche e di regimazione delle acque, pure importanti e decisive, magari se realizzate con tecniche innovative. In vista di Expo 2015 abbiamo un dovere e una responsabilità in più: trovare gli strumenti per tutelare la nostra enorme ricchezza culturale, di biodiversità e di produzioni tipiche dagli stravolgimenti che un clima cambiato può produrre, fermando il consumo di suolo.

Serve un nuovo progetto europeo di sviluppo sostenibile, equo e inclusivo, in grado di affrontare sia la crisi economica e finanziaria, che quella ecologica e climatica, promotore di nuove attività produttive *green*, trasformatore di molte di quelle esistenti. Solo così potremmo candidarci ad attirare una parte di quelle risorse per lo sviluppo promesse dal commissario Juncker.

Per la prima volta in questo Paese il Governo ha fatto una scelta strategica importante istituendo la Struttura di missione contro il dissesto presso la Presidenza del Consiglio, con l'obiettivo anche di semplificare e sbloccare opere importanti e di investire in modo continuato risorse ingenti sulla prevenzione. Ora però serve una legge quadro sulle calamità naturali in grado di rispondere in modo omogeneo, dalla Valle d'Aosta alla Sicilia, alle emergenze che si presenteranno ancora, chiarendo una volta per tutte le modalità che si devono seguire per assistere la popolazione colpita, per sollevarla dai vari doveri fiscali e tributari, per avviare parallelamente la fase della ricostruzione e ripristino di imprese, case e opere pubbliche, per dotare il sistema di protezione civile nazionale delle necessarie risorse umane e finanziarie.

Per stare in Europa, occorre cambiare passo anche su questo terreno. Facciamolo presto, facciamolo bene, facciamolo assieme! (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Mastrangeli e Panizza*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Nugnes. Ne ha facoltà.

NUGNES (M5S). Signora Presidente, noi tutto questo lo abbiamo già detto. A settembre dall'anno scorso presentammo tutti delle mozioni, tra le quali una a prima firma del senatore Cioffi, che fu anche valutata positivamente dal Governo eppure non fu votata dalla maggioranza. Abbiamo perfino firmato un ordine del giorno della maggioranza in Commissione ambiente perché noi vogliamo delle soluzioni ai problemi e non abbiamo posizioni pregiudiziali, eppure non è cambiato nulla. Ci ritroviamo a dire le stesse cose a distanza di un anno, con purtroppo alle spalle altri disastri (che hanno costi altissimi e comportano lo stanziamento di fondi che non riusciamo a investire nei lavori strutturali e di manutenzione ordinaria) e altre morti.

Cosa pensare di questo? La prima cosa che mi viene in mente è una frase detta dal deputato Massimo De Rosa quando ha affermato che una delle prime cose che ha dovuto imparare entrando in Parlamento è che in politica bisogna distinguere quello che si dichiara di voler fare da quello che si intende fare: alla prima categoria appartengono le iniziative finalizzate alla ricerca del consenso e servono per pubblicizzare un'idea che non verrà mai attuata; nella seconda rientrano le opere che effettivamente si fanno, di cui bisogna dare conto, le uniche con cui bisogna pesare il lavoro di un Governo e di una maggioranza.

Si capisce allora perché le proposte di legge sullo *stop* al consumo del territorio giacciono; quella del Movimento Cinque Stelle è sicuramente quella più ferrea e più determinata sullo *stop* del consumo del suolo agricolo, ma è stata messa da parte al punto che i colleghi hanno dovuto ripresentarne una riveduta. Ciò non mi sorprende neanche, visti i decreti che vengono proposti dal Governo, tra cui gli ultimi sono il cosiddetto sblocca Italia o la futura legge Lupi sull'urbanistica. Ci rendiamo conto che finché ci troviamo di fronte un Governo che fa provvedimenti come il decreto-legge n. 91 del 2014, che ha tolto gli incentivi alle rinnovabili per darne ancora al fossile, tutte le parole che il Ministro ha usato in quest'Aula e tutte quelle proferite dai colleghi sono vaghe parole al vento, sono propaganda che serve per dimostrare agli elettori che si vuole fare, ma non si fa. È importante che dei cittadini siano entrati in queste Aule e si siano messi a studiare con accortezza i documenti, perché è impossibile che con una futura legge Lupi sull'urbanistica che gronda cemento da tutte le parti si possa parlare di prevenzione nel territorio.

Noi stiamo andando esattamente contro le affermazioni che stiamo facendo in quest'Aula. Questo avviene in tutti i settori, avviene nelle scelte energetiche. Lo sblocca Italia, che sappiamo sicuramente arriverà in quest'Aula con una questione di fiducia e sarà per noi soltanto un'occasione per sfogare un poco il nostro «parlamento» e al quale non potremo apportare nessuna modifica, è un testo allucinante. Ci rendiamo conto che parlare di sicurezza del territorio equivale a dire falsità, perché in quel provvedimento c'è altro cemento, c'è altro consumo del territorio e soprattutto si sposta il piano energetico dalle energie rinnovabili ancora al fos-

sile, in maniera determinata e certa, perché queste opere vengono considerate opere strategiche d'interesse nazionale indeferibili ed inderogabili.

Quindi, signori, la dobbiamo smettere di fare teatrino e di usare le parole come propaganda elettorale. Qui stiamo facendo i fatti e ci dobbiamo misurare sempre e solo con i fatti.

Il Ministro ha detto che il sistema di monitoraggio, uno strumento importantissimo di accertamento e di allertamento, fa capo alle Regioni e ai Comuni. Questo è sicuro, ma dobbiamo anche essere onesti con noi stessi: c'è bisogno di sostenere questi piani, c'è bisogno che il Governo metta in atto una strategia nazionale di sostegno a questi piani, perché sappiamo per certo che noi non potremo evitare che nuovi eventi simili si vengano a verificare ancora nelle aree urbane, perché l'abusivismo ambientale diffuso che si è venuto a generare nei decenni è lì e non lo possiamo frenare, ci vorrebbero 42 miliardi di investimento per arrivare ovunque e invece si parla di tre miliardi di lavori che pure non partono, lavori di manutenzione che non vengono fatti. Investire quindi in monitoraggio e in allertamento è l'unica possibilità che ci può dare effettivamente la certezza di salvare almeno le vite umane. Eppure mi riecheggia come un suono sinistro il ricordo di quelle risate, la notte del terremoto dell'Aquila, che furono registrate, perché purtroppo il modello di questo Paese è il modello dell'emergenza, che lavora in deroga per guadagni facili che speculano sui disastri. Ecco perché non si fa manutenzione, ecco perché arrivano lettere in cui si chiede, a distanza di tre anni, perché ancora non sono stati ripuliti i fiumi, perché non sono stati ancora liberati gli alvei e stiamo parlando veramente dell'abc.

Lo abbiamo ripetuto tutti, quindi nessuno di noi ignora la necessità di perseguire con forza gli obiettivi 2030 di riduzione delle emissioni, di efficienza energetica, di sviluppo delle rinnovabili, della riduzione almeno, dice l'Europa, del 40 per cento delle emissioni climalteranti, ma noi diciamo di più, perché non è bastevole e bisogna assumere iniziative che riducano le emissioni di CO₂. Ma l'industria resiste, ancora l'altro giorno in Commissione mi sono dovuta sentir dire che bisogna andarci piano, perché c'è la crisi e non possiamo pensare di dare all'industria dei costi aggiuntivi. Ma perché non vengono calcolati i costi indotti, i costi derivanti dai disastri, quelli dei mancati introiti, quando è necessario dare un po' di ossigeno ai territori dove avvengono i disastri e quindi esonerarli dal pagamento di tasse e di tributi?

Su una cosa tutti siamo d'accordo: bisogna in questo semestre operare affinché vengano sottratti tutti i lavori di manutenzione e quelli strutturali dal Patto di stabilità, affinché i Comuni e i territori possano effettivamente investire. La dobbiamo smettere di fare i minuetti. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo, sottosegretario Degani.

DEGANI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signora Presidente, chiederei cinque minuti di sospensione in attesa dell'arrivo del ministro Galletti.

PRESIDENTE. Colleghi, poiché credo sia interesse di tutti ascoltare la replica del Ministro, sospendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 18,30, è ripresa alle ore 18,34).

Riprendiamo i nostri lavori.

Ha facoltà di parlare il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dottor Galletti, al quale chiedo di esprimere il parere sulle mozioni presentate.

GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Signora Presidente, ho ascoltato con la massima attenzione gran parte degli interventi che si sono susseguiti nella giornata di oggi. Prima di tutto desidero ringraziare tutti i senatori intervenuti e che hanno partecipato alla discussione, perché ritengo che il dibattito su un tema così importante come il contrasto al dissesto idrogeologico sia stato utile anche per le prospettive future.

Come ho già detto questa mattina, non si tratta di un tema che riguarda una parte politica: è un tema che riguarda tutto il Paese. Se metto in fila gli interventi di gran parte dei senatori che hanno preso la parola in quest'Aula oggi e tolgo i toni polemici, che giustamente ci sono in una discussione politica, trovo una grande convergenza sui contenuti e sulle cose da fare. In ogni caso trovo una grande spinta per il Governo ad andare avanti con sollecitudine e con il massimo sforzo nel contrasto al dissesto idrogeologico, quale priorità assoluta. Questo è quello che io porto a casa dalla discussione alla quale ho assistito oggi: non porto a casa polemiche, ma una responsabilità, assunta da questo ramo del Parlamento, per spronare il Governo ad andare avanti con forza in tutti quegli atti e in tutte quelle procedure amministrative – e non solo – che servono per combattere il dissesto idrogeologico.

Se questa mia interpretazione è vera, ribadisco il patto che ho lanciato questa mattina: deve esserci un patto fra Governo e Parlamento per andare avanti uniti con responsabilità, nel più breve tempo possibile, così da recuperare il tempo che abbiamo perso negli anni passati a causa di una legislazione troppo complicata – lo abbiamo detto questa mattina – per cui, se da una bisogna semplificare, dall'altra bisogna spendere le risorse che ci sono già e che abbiamo visto essere molte (ammontano a 2,3 miliardi). Vanno sicuramente stanziare nuove risorse, come ho detto, attingendo dal Fondo di coesione, per fare altri accordi di programma con le Regioni che possano mettere in moto altri interventi, diffondendo nel nostro Paese una cultura del rispetto del territorio.

A questo proposito, voglio rinnovare l'appello del Governo ai due rami del Parlamento perché si arrivi, nel più breve tempo possibile, all'ap-

provazione di due disegni di legge che io ritengo importantissimi per il contrasto al dissesto idrogeologico: mi riferisco a quello per la difesa del suolo e a quello sugli ecoreati. (*Applausi dei senatori Bignami, Di Biagio e Fucksia*). Entrambi questi disegni di legge, se approvati, potranno dare una grande mano al lavoro che il Governo dovrà fare.

Credo che a questo punto ci siano tutte le condizioni – ed auspico che ciò accada – per non dividerci sul contenuto delle mozioni che andrete a votare nella giornata di domani. Penso che se la responsabilità che oggi è emersa dal Parlamento si traducesse domani in una mozione unica, daremo il senso di un Parlamento che risponde con molta forza alle giuste preoccupazioni della popolazione.

Non sottovaluto quello che sta capitando a Genova in queste ore: c'è una grande richiesta di assunzione di responsabilità da parte della politica. Voi oggi avete l'occasione di dimostrare con un atto formale che non ci si divide su una mozione o su un punto della mozione, ma si ha la vera consapevolezza di una politica che è pronta a rispondere a un richiamo forte che – lo ripeto – viene in queste ore dai cittadini: non possiamo sottovalutare quanto è avvenuto oggi a Genova.

È chiaro – lo dico – che l'elenco delle ultime alluvioni che ho fatto questa mattina rispondeva ad una richiesta venuta dal Senato: non abbiamo dimenticato l'alluvione di Alessandria, che ha la stessa valenza delle altre ed avrà la stessa risposta sollecita e forte da parte del Governo.

Molti di voi hanno fatto cenno al Gargano: l'operazione di ricognizione dei danni, che è propedeutica alla dichiarazione dello stato di emergenza, ha richiesto tecnicamente del tempo. Vi posso dire che nella prossima riunione del Consiglio dei Ministri vi sarà la dichiarazione dello stato di emergenza per quella zona: penso che questo sia un dato importante, perché da lì partono poi tutte le operazioni e le procedure per poter rispondere dei danni, con tutto quello che ciò comporta in termini di tasse ed altro.

Credo – e rinnovo l'appello al Senato in tal senso – ci siano davvero tutte le condizioni per poter concludere il lavoro svolto in questa giornata in maniera dignitosa e dare un forte segnale al Parlamento su quello che reputo essere uno dei temi prioritari di questo Governo e anche della politica dei prossimi mesi. (*Applausi dai Gruppi PD e PI*).

RUTA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTA (PD). Signora Presidente, in ragione dell'intervento del Ministro, che mi sembra cogliere il senso con cui abbiamo scritto le mozioni, dal momento che credo tutte abbiano la volontà di dare un segnale forte, attraverso ovviamente un'azione forte del Governo, probabilmente sarebbe il caso di sospendere la seduta per vedere se ci sono le condizioni per arrivare ad una mozione unitaria. Qualora tali condizioni non vi fossero non sarebbe grave e potremmo passare all'espressione dei pareri da parte del

Governo. Tuttavia, dai primi approcci mi sembra che potremmo sicuramente ridurre il numero delle mozioni, e quindi credo sia inutile esprimere in questo momento i pareri perché se si riducesse il numero delle mozioni, ancorché non ne rimanesse una ma ne restassero due o tre, i pareri andrebbero espressi sulle mozioni così come riscritte accogliendo l'invito del Ministro.

PRESIDENTE. Senatore, capisco l'intento, ed è apprezzabile. Potremmo pertanto sospendere la seduta fino alle ore 19 per vedere se è possibile procedere a una riformulazione o ad un'integrazione delle mozioni presentate, il che sarebbe un fatto politico rilevante.

Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

(La seduta, sospesa alle ore 18,42, è ripresa alle ore 19).

Ha chiesto di intervenire la rappresentante del Governo. Ne ha facoltà.

DEGANI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signora Presidente, visto che mi sembra sia stato accolto l'appello del ministro Galletti e che si stia andando verso una soluzione unitaria, chiedo il rinvio del seguito della discussione a domani.

PRESIDENTE. Considerato il lavoro in corso ed apprezzata l'ora, se non vi sono obiezioni, rinvio il seguito della discussione sull'informativa del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle connesse mozioni sulla difesa del suolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

LEZZI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEZZI (*M5S*). Signora Presidente, abbiamo ricevuto informazioni circa la difficoltà che ha il presidente Napolitano a firmare il disegno di legge di stabilità, perché pare che ancora non vi sia la bollinatura da parte della Ragioneria generale dello Stato.

Il problema per il Movimento 5 Stelle è che, innanzi tutto, questo disegno di legge di stabilità è già in mano alla Commissione europea vi è arrivata con dei puntini di sospensione circa l'aumento sull'IVA, che dovrebbe partire già dal 2016. Riteniamo che, dal momento che la Ragioneria dello Stato aveva già indicato come aleatoria la copertura intesa come *spending ...*

PRESIDENTE. Scusi, senatrice Lezzi, mi risultava che dovesse intervenire su un altro argomento.

LEZZI (M5S). No, su questo.

PRESIDENTE. Era stato annunciato un suo intervento sul bullismo.

LEZZI (M5S). No, signora Presidente.

PRESIDENTE. A meno che non si intenda anche questa come forma di bullismo. (*ilarità*).

LEZZI (M5S). No, signora Presidente, probabilmente mi sono alterata con la collega Montevocchi, ma avevamo due argomenti differenti.

PRESIDENTE. Ho capito, va bene.

LEZZI (M5S). Stavo dicendo, signora Presidente, che la Ragioneria dello Stato ha già indicato più volte come aleatoria la copertura intesa come una *spending*. Tra le altre cose, dovremmo affrontare per i prossimi anni una *spending* per 50 miliardi, e riteniamo che sia impossibile.

Come si è fatto con il taglio dell'IRAP, che è stato retrocesso, pertanto sarà sostanzialmente una norma retroattiva già da quest'anno, temiamo il ripristino dell'aliquota precedente, che andrà a svantaggio soprattutto delle piccole e micro imprese, che sono quelle più in difficoltà, e tutto a scapito degli annunci che Renzi fa in televisione, ma di cui qui non sappiamo ancora nulla. È anche scandaloso, come dicevo prima, che questo disegno di legge non sia ancora approdata almeno nelle Commissioni competenti, nonostante sia già in Commissione europea. Tra l'altro, dalle bozze che circolano si legge anche che la maggiore tassazione sui fondi pensione sarà retroattiva, in pesante e grave violazione dello Statuto del contribuente.

Chiediamo che si faccia da portavoce presso il presidente Napolitano e riferisca urgentemente alle Camere circa tutte le modifiche che si stanno facendo al disegno di legge di stabilità, nonché di far arrivare immediatamente alle Commissioni il testo che è stato approvato nel Consiglio dei ministri il 15 ottobre, perché è già trascorsa quasi una settimana. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Ci sarà modo di discutere del tema.

PAGLINI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLINI (M5S). Signora Presidente, signori, martedì e mercoledì scorsi li ho passati a Genova, dove, insieme a cittadini volontari (alcuni dei quali sono anche presenti in quest'Aula), abbiamo spalato fango e svuotato strade, cantine ed esercizi commerciali da tonnellate di fango e

cose distrutte, per poter aiutare anche fisicamente i nostri concittadini e renderci conto meglio di cosa significhi rimanere vittime di un'alluvione.

Ci siamo ritrovati in una città in cui l'organizzazione era affidata al buonsenso dei volontari e in cui le autorità non erano in grado di affrontare una tragedia tanto grande. Ricordo che l'incuria del territorio ha causato anche questa volta a Genova un'altra vittima.

Giovedì poi sono stata in Maremma, nella mia Regione, la Toscana, nella zona di Albinia e Manciano, per meglio rendermi conto del disastro dell'alluvione avvenuto due giorni prima.

Faccio presente che questa zona era già stata martoriata nel 2012, sempre dall'alluvione. Allora si contarono danni per centinaia di milioni di euro: case distrutte, attività imprenditoriali annullate, in una sola notte, soprattutto nella zona di Albinia.

Ad oggi ci ritroviamo nuovamente a contare i disastri analoghi, con altre due innocenti vittime, due sorelle di Manciano, Marisa e Graziella Carletti. Una delle due era la moglie di un falegname. Siccome in questa zona io ho lasciato un pezzo di cuore, perché è la mia seconda casa, questo evento mi tocca molto da vicino. Queste due signore sono state travolte in auto dalle acque del torrente Elsa che si getta nell'Elsa, in località Sgrillozzo, che è poco più di un rigagnolo. Altre due vittime innocenti dell'incuria del territorio.

In quella stessa strada, la statale n. 74 che porta a Manciano, già si erano verificati fenomeni di allagamenti simili. Già dal 2001 si erano segnalati i pericoli di questa strada troppo vicino al livello del torrente, e gli esperti avevano segnalato quel preciso punto come molto critico. Lo scrive la Regione Toscana nel Progetto di piano assetto idrogeologico. Manciano rientra nel bacino regionale dell'Ombrone, e nella relazione generale del PAI sul bacino dell'Ombrone c'è un lungo elenco di interventi.

Al numero 95 della lista degli interventi proposti al fine di ridurre il rischio, c'è l'adeguamento altimetrico e planimetrico della strada statale n. 74 (perché allora era statale) in località Sgrilla e Sgrillozzo, periodicamente sommersa nelle stagioni piovose.

Nel 2003 lo Stato cede la statale alla regione, che delega alla Provincia il compito di dare le priorità per gli interventi. Le risorse da gestire sono poche rispetto ai 3 miliardi che servirebbero per la Toscana e, quindi, si fanno scale di priorità. Ma la Statale 74 in quella zona non è tra quelle.

Dopo l'alluvione del 2012, il consorzio di bonifica ripulisce e allarga il letto dell'Elsa. Non è però sufficiente, e alla prima piena tutto viene giù, annullato in un batter d'occhio.

Come spesso succede in Italia si punta ad opere di impatto visivo, a grandi opere e la manutenzione del territorio viene lasciata in ultimo piano. Le piccole opere a monte si tralasciano, forse anche perché è difficile e di meno impatto pubblicitario organizzare tagli di nastri in mezzo alle boscaglie o ai campi!

Faccio inoltre presente che la terribile notizia di questi giorni è che sulle vittime del 2012 la procura ha chiesto l'archiviazione delle morti.

Non c'è mai un colpevole per queste morti. Sono solo le persone ad essere colpevoli: di uscire al momento sbagliato o di passare in quel momento per la strada sbagliata.

Attualmente il territorio è gestito da consorzio di bonifica Toscana Sud, nato dalla fusione tra consorzio OSA Albegna, consorzio Colline del Fiora e consorzio Bruna ed Ombrone.

L'amministrazione locale è monocolora PD, con la benedizione di Marras (*ex* presidente PD della Provincia di Grosseto) e di Rossi (Presidente PD della Regione Toscana). In questi giorni sono cominciati i rimpalli tra la Regione, con il governatore Rossi, e il consorzio di bonifica

Ora aspettiamoci la solita manfrina dello scaricabarile. Ma lo sappiamo. Se si perde tutto o se si muore di alluvione, la colpa è del dio della pioggia, di Giove Pluvio. La colpa è di chi quel giorno non doveva passare da quel posto preciso. O forse, come direbbe qualcuno in Maremma: «piove, Governo ladro!». (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 22 ottobre 2014

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri sul Consiglio europeo del 23 e 24 ottobre 2014.

II. Seguito della discussione di mozioni sulla difesa del suolo.

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 132, recante misure urgenti di degiurisdizionalizzazione ed altri interventi per la definizione dell'arretrato in materia di processo civile (1612) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 19,09*).

Allegato B

Integrazione all'intervento del senatore Pagliari nella discussione sull'informativa del Governo sui recenti eventi alluvionali e delle connesse mozioni 1-00178 (testo 2), 1-00253, 1-00308 (testo 2), 1-00314, 1-00316 (testo 2), 1-00324, 1-00325 e 1-00326

A distanza di una settimana dall'esondazione del torrente Baganza è iniziata la conta dei danni che si palesano molto ingenti. Secondo le prime stime, per forza di cose del tutto parziali, questi ammonterebbero a 150 milioni di euro nel Comune di Parma, e potrebbero raggiungere cifre altrettanto significative nel parmense.

Quella trascorsa è stata per Parma e il parmense (Calestano, Corniglio, Neviano degli Arduini, Sissa, Compiano, Bedonia, Sala Baganza, e non vorrei scordarmene altri) una settimana estremamente difficile, con una parte significativa della città messa in ginocchio dagli eventi.

In questi giorni, a Parma come a Genova hanno lavorato fianco a fianco uomini dei Vigili del fuoco, della Protezione civile, delle Forze dell'ordine, ma anche tanti volontari, semplici cittadini spinti da un senso di solidarietà nei confronti di chi, proprio a causa di questa drammatica alluvione, ha visto la propria casa allagata, ha perso i propri beni, ha visto distrutta la propria auto.

Per lunghi giorni una intera area della città è stata inaccessibile alle auto, percorsa solo dai mezzi di soccorso e da chi accorreva a portare aiuto. Particolarmente drammatica è la situazione dell'Hospital Piccole Figlie, dove l'acqua ha raggiunto il livello di 3 metri e 20 centimetri, invadendo i locali del piano terra e distruggendo gli strumenti medici, fino a costringere i pazienti ad abbandonare la struttura. In questo caso, l'ospedale, convenzionato con la Regione e che eroga prestazioni sanitarie offrendo un indispensabile servizio ai cittadini, rischia di rimanere chiuso per molti mesi, con pesanti conseguenze non solo per gli oltre cento dipendenti, ma anche per l'intero indotto.

Ma sono molte le aziende colpite: a Parma la FBR-ELPO ha subito danni per una cifra che oscilla tra 600.000 e 1 milione di euro, la Savoma Medicinali per 50.000 euro, la Boschi Umberto per 100.000 euro, la Fratelli Tanzi per altri 50.000 euro e la Maselli Misure per 30.000 euro. Gravissimi i danni subiti da alcuni salumifici nella zona della Val Parma e della Val Baganza, per i quali la perdita sarebbe stata di 30.000 cosce, un colpo durissimo per una delle produzioni tipiche parmensi più apprezzate in Italia e all'estero. E l'elenco potrebbe continuare. Ma colpite duramente sono state anche molte abitazioni private e aziende, con conseguenze pesanti per famiglie, imprenditori e lavoratori, e tanti cittadini che per giorni hanno dovuto rinunciare ad elettricità, gas e acqua calda. Impossibile infine non citare il *blackout* telefonico che per ore ha impe-

dito le comunicazioni perfino con la centrale operativa della Polizia municipale, con inevitabile intralcio ai soccorsi.

In Provincia, poi, per molti giorni nel Comune di Calestano i cittadini sono stati privi di acqua potabile, mentre diverse abitazioni private e aziende sono state invase dalle acque e gravemente danneggiate in seguito alla esondazione del Rio Sant'Agata, che ha riempito di acqua e fango anche diverse strade, bloccandole per diverso tempo, mentre danni ingenti si sono registrati a Bedonia, Compiano e soprattutto a Corniglio, dove per raggiungere alcune frazioni isolate è dovuto intervenire il soccorso alpino della stazione Monte Orsaro ed è risultata gravemente danneggiata, tra l'altro, la strada provinciale dei Cento Laghi.

Gravi danni anche per l'agricoltura: con stalle allagate, serre distrutte, campi allagati e frane che tornano a fare paura, le coltivazioni autunnali messe a rischio dal maltempo, il danno economico per l'intera provincia di Parma è fortissimo.

La viabilità è stata interrotta in più punti con gravi situazioni.

In seguito agli eventi, la Provincia di Parma, guidata dal Presidente Filippo Fritelli, ha avanzato la richiesta di dichiarazione dello stato di emergenza. Una richiesta che deve trovare pronto accoglimento allo scopo di dare ristoro ai cittadini e alle imprese colpite e di ripristinare i collegamenti interrotti, mentre finanziamenti adeguati devono essere previsti allo scopo di effettuare interventi di prevenzione, comprese le necessarie casse di espansione del torrente Baganza.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bernini, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Della Vedova, De Pietro, De Poli, Dirindin, D'Onghia, Fedeli (*dalle ore 17.30*), Formigoni, Giacobbe, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Quagliariello, Rubbia, Serra, Stucchi, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Palermo, per attività della 1ª Commissione permanente; Casini, per attività della 3ª Commissione permanente; Bocchino, per attività della 7ª Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato Parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Micheloni, Musini e Zin, per attività del Comitato per le questioni degli italiani all'estero.

Governo, trasmissione di atti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 15 ottobre 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8 della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante «Norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali», copia dell'ordinanza n. 180 T, emessa dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti in data 24 settembre 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11ª Commissione permanente (n. 10).

Governo, progetti di atti dell'Unione europea

Il Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in data 18, 23, 25 e 30 settembre nonché 2, 7, 9, 14 e 16 ottobre 2014, ha trasmesso – ai sensi dell'articolo 6, commi 1 e 2, della legge 24 dicembre 2012, n. 234 – progetti di atti dell'Unione europea, nonché atti preordinati alla formulazione degli stessi. Con tali comunicazioni, il Governo ha altresì richiamato l'attenzione su taluni degli atti inviati.

I predetti atti sono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Corte costituzionale, trasmissione di ordinanze

La Corte costituzionale, con lettera in data 10 ottobre 2014, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma secondo, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della decisione n. 234 del 24 settembre 2014, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha disposto la correzione dell'errore materiale contenuto nella sentenza n. 141 del 19 maggio 2014, già annunciata all'Assemblea nella seduta del 10 giugno 2014 (*Doc. VII, n. 79*).

La predetta ordinanza è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente.

Commissione europea, trasmissione di atti e documenti

Nel periodo dal 18 settembre al 20 ottobre 2014 la Commissione europea ha inviato atti e documenti di consultazione adottati dalla Commissione medesima.

I predetti atti e documenti sono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti e documenti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE), variazioni nella composizione della delegazione parlamentare italiana

La Presidente della Camera dei deputati, in data 17 ottobre 2014, ha chiamato a far parte della Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) l'onorevole Federico Fauttilli, in sostituzione dell'onorevole Domenico Rossi, dimissionario.

Interrogazioni

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

SERRA, LEZZI, CATALFO, BERTOROTTA, MANGILI, SANTANGELO, PAGLINI, PUGLIA, VACCIANO, BLUNDO, CAPPELLETTI, ENDRIZZI, CIOFFI, AIROLA, BOTTICI, SCIBONA, LUCIDI, MORONESE, DONNO, NUGNES. – *Ai Ministri dell'interno, del lavoro*

e delle politiche sociali e della salute. – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

nella provincia di Ragusa, nel cuore di uno dei distretti ortofrutticoli più importanti del Paese, in cui si produce la frutta e la verdura per le tavole di mezza Europa, dove i casolari sono pochissimi e interrompono solo di rado infinite distese di terra, alcune contadine rumene vengono sfruttate di giorno per lavorare nei campi e violentate di notte da «padroni» senza scrupoli in un mondo di omertà e sopraffazione;

tutto questo si apprende da un'inchiesta pubblicata da «l'Espresso» in data 15 settembre 2014 che rivela un'Italia lontana dalla democrazia e dalla civiltà;

il settimanale riporta le testimonianze delle lavoratrici, testimonianze di un paesaggio agreste che si trasforma ogni notte in un vero e proprio inferno per le donne che vi lavorano, costrette a vivere in magazzini angusti e convivere con proposte e ricatti sessuali. Giovanissime, assunte come contadine, vengono spesso messe di fronte alla scelta più umiliante: cedere alle *avance* dei propri datori di lavoro o accettarne le ripercussioni;

sebbene la forza lavoro sia preziosa per un'attività agricola talmente faticosa da essere disdegnata talvolta dalle nuove generazioni, le braccianti vengono sfruttate nel silenzio generale;

quello che si evince dall'articolo è un quadro desolante: si scopre di rumene costrette a prostituirsi (a volte con la consapevolezza dei mariti, spaventati dalla possibilità di perdere il lavoro) per dell'acqua o per non perdere la possibilità di recarsi in paese con i figli; si scopre di donne minacciate con le pistole per prestazioni sessuali da «padroni» con la compiacenza delle mogli; si scopre una Sicilia in cui le donne, talvolta, accusano le rumene di provocare i loro mariti piuttosto che condannarli;

in particolare, si tratta di 5.000 donne che lavorano nelle serre della provincia di Ragusa, nella cittadina di Vittoria. Vivono segregate in campagna, spesso con i figli piccoli, dove nel totale isolamento subiscono ogni genere di violenza sessuale;

i lavoratori tunisini arrivarono nel ragusano negli anni '80 e contribuirono al miracolo economico della provincia. Nel 2007 arrivarono nuovi migranti che lavoravano per metà salario, i rumeni e, soprattutto, le rumene. Così è nato il doppio sfruttamento: agricolo e sessuale;

don Beniamino Sacco è il sacerdote che per primo ha denunciato i «festini agricoli»: «Sono diffusi soprattutto nelle piccole aziende a conduzione familiare». Tre anni fa ha mandato in carcere un padrone sfruttatore. Ha subito minacce e risposto con una battuta: «Non muoio neanche se mi ammazzano»;

«Se non ci fossero i migranti, la nostra agricoltura si bloccherebbe», racconta a «l'Espresso» Giuseppe Nicosia, sindaco di Vittoria. «C'è una buona integrazione, ma la violenza sulle donne è un peso sulla coscienza di tutti. Un fenomeno disgustoso». Per questo è stato avviato il progetto «Solidal transfert», un pulmino che permette di spostarsi senza dipendere dai padroni;

c'è chi chiede loro fino a 300 euro al mese per l'affitto di un rudere. «Ci sono abitazioni piccole e senza infissi», rivela una ricerca condotta dall'«Associazione diritti umani». «I buchi nel soffitto fanno passare l'acqua piovana. Le mura sono erose dall'umidità. Proliferano i miceti, con conseguenti patologie come l'asma in soggetti, soprattutto in tenera età, prima perfettamente sani. Il tutto nel totale disinteresse del locatario». Nella zona sono intervenuti sia Emergency che Medici Senza Frontiere, come fosse una zona di guerra e non un distretto produttivo. Spesso gli operatori affermano che certe cose (letti di cartoni, cucine col fornello a gas, magazzini adattati ad abitazione) non le hanno viste nemmeno in Africa;

Vittoria è il primo comune in Italia per estensione delle coltivazioni plastificate e per numero di aborti in proporzione al numero di abitanti. «A Vittoria le donne si trovano impossibilitate ad interrompere la gravidanza poiché tutti i medici sono obiettori di coscienza», spiega la ricerca dell'«Associazione diritti umani». «Solo all'ospedale di Modica sono presenti medici non obiettori, ma la crescita esponenziale di richieste di aborto porta un allungamento dei tempi di attesa, rendendo impossibile l'aborto entro i tre mesi previsti dalla legge. Alcune donne sono costrette a ritornare nei loro paesi d'origine per abortire. Altre, invece, si affidano a strutture abusive e a persone che, sotto cospicuo pagamento, praticano l'aborto senza averne competenza»;

il sindaco Nicosia riferisce: «Abbiamo circa 3.000 aziende agricole di piccola e media dimensione. È la più grossa espressione dell'ortofrutta meridionale, oltre che il mercato è il più importante d'Italia di prodotto con confezionato»;

nel 2011 risultavano regolarmente registrati 11845 migranti, una stima di quelli che lavorano attualmente nelle serre oscilla tra 15.000 e 20.000,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della vergognosa condizione in cui sono costrette a vivere e lavorare migliaia di donne rumene;

quali urgenti iniziative di competenza intendano intraprendere a tutela delle donne migranti vittime di crudeli violenze nonché di sfruttamento sessuale e lavorativo anche favorendo la loro integrazione e emancipazione;

se non intendano, nei limiti delle proprie attribuzioni, adottare le opportune procedure di monitoraggio relativamente alle reali condizioni lavorative dei braccianti in questione nonché intraprendere le necessarie indagini conoscitive affinché venga appurato lo stato delle cose e dei luoghi teatro delle violenze sessuali al fine di prevenire ulteriori situazioni di grave sfruttamento e abuso;

se corrisponda al vero quanto riportato dal settimanale «l'Espresso» sulla mancata possibilità, per le suddette donne vittime di violenza, di interrompere la gravidanza nel comune di Vittoria e, in caso affermativo, come intenda garantire la piena applicazione della legge n. 194 del 1978 su tutto il territorio nazionale.

(3-01328)

